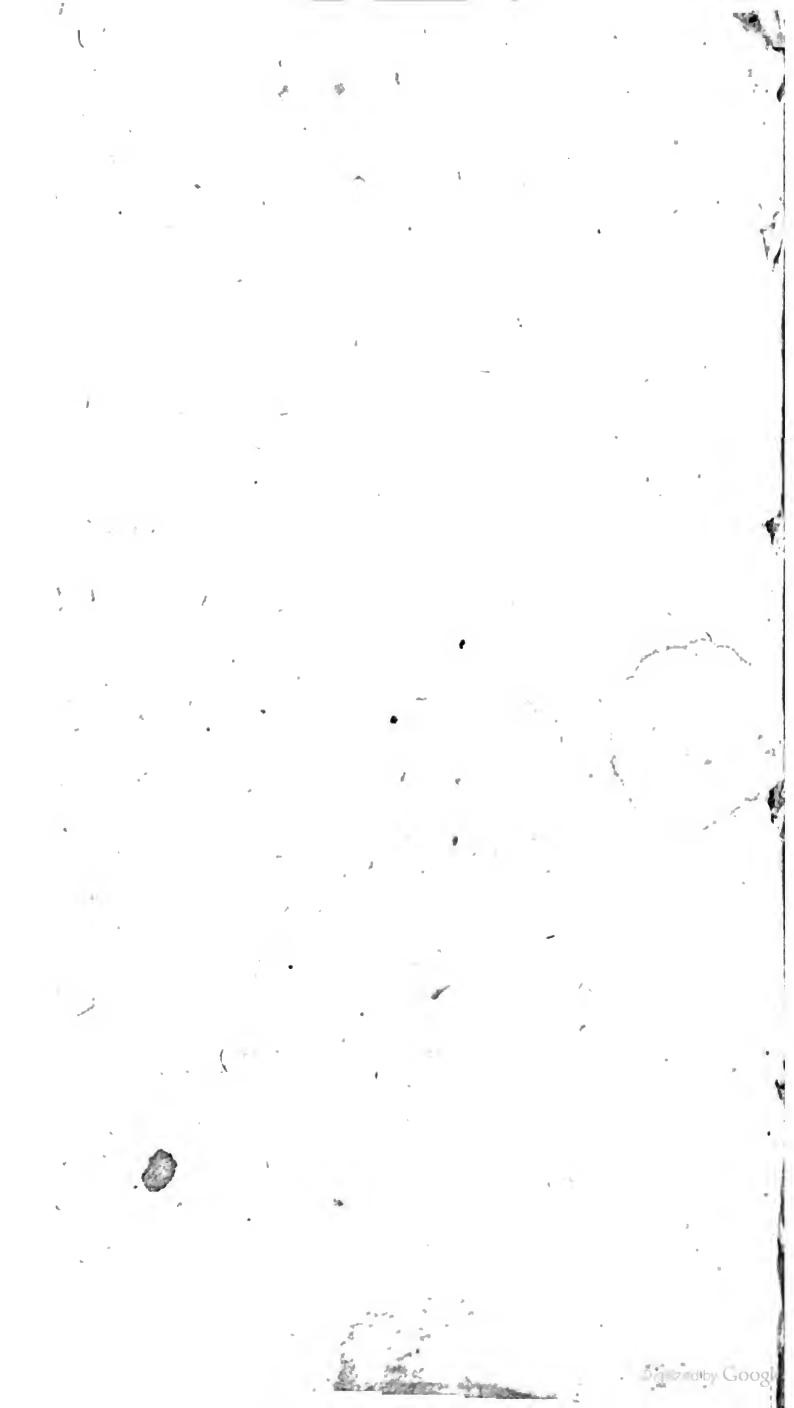
VITA DE' FORTISSIMI MARTIRI GIULIANO, CELSO, E...

Antonio Cutrona

VITA
DE' FORTISSIMI MARTIRI
GIVLIANO, CELSO, E COMPAGNI

Cauata da Auttori Grauiſsimi, ed Antichiſsimi,

DEDICATA

All'Illuſtriſs. e Reuerendiſs. Sig. Monſig.

LORENZO CORSINI

Arciueſcouo di Nicomedia,

E Teſoriero Generale di N. S. e della R. C. Apoſt.

DA ANTONIO CVTRONA SIRACVSANO

Arciprete della Baſilica, ed Inſigne Collegiata, e Parocchiale Chieſa di detti Santi.

In Roma, Per D. A. Ercole. 1697.

Con licenza de' Superiori.

ILL.MO E REV.MO SIG. e Padrone Col.mo

LA mia Gratitudine, e'l suo singolar Merito sono i due Principali Motiui, che animano il mio ossequio, per dedicare à V. S. Illustrissima la Vita de' Fortissimi Martiri Giuliano, Celso, e Compagni, Titolari di quella Chiesa, che la Diuina Misericordia, e la Benignità del

 Som-

Sommo Pontefice Regnante
(che Dio lungamente conser-
ui) si è degnata di conce-
dermi . E che sia così in realtà;
à niuno può meglio esser noto,
che à V. S. Illustriss. la quale,
tuttoche metta in vso quella
Regola di porre in oblio i Be-
neficij conferiti ; hauendo ge-
nio di fauorire, non curandone
la corrispondenza ;perche ope-
ra con fini superiori à que' del
Commune : non può nulladi-
meno non hauer memoria di
quante gratie, in vtile altrui,
che mi hà preso per Intercesso-
re , habbia io dalla sua , da me
sempre ammirata , perche non
mai nè tanpoco alterata Beni-
gnità riceuuto . Oltre che, se
nella Dedicatione delle Opere
vuol la Prudenza,che alla qua-
lità di queste si habbia risguar-
do;

do; affin di dar loro Suggetto proportionato: ed à chi meglio potraffi da me tributar questa mia, che à V.S.Illustriss? E, Ciò tra per la candidezza de'costumi, di che è dorata; e per la Nobiltà della Nascita, che con le Mitre, e con le Porpore hà reso più illustre l'Antichissima, ed altrettanto Cospicua sua Famiglia; e con la Santità la Chiesa Vniuersale, che sù gli Altari ne venera i Rampolli: Altresì, per hauerne e Splendore, e Protettione, che son di quei fini, i quali d'ordinario da gli Auttori disinteressati sogliono pretendersi. E con ragione; imperoche la qualità del Personaggio, à cui nel Frontispitio dell'Opere si dà luogo; è appunto come la Croce di qualche Ordine Ca-

ualiereſco, che rende auttore-
uole, e qualifica la Perſona,
ſu'l petto della quale riſplen-
der ſi vede: onde poi, in riſ-
guardo ſuo, n'è parimente
quella onoreuolmente trattata.
Hor queſto, che qualunque
ſiaſi, è chiariſſimo argomento
della mia diuota oſſeruanza
verſo il ſuo da me ſtimatiſsimo
Merito, ſupplico à V.S. Illu-
ſtriſsima à degnarſi di gradire
in pegno di quell'animo così
alla Riueritiſsima ſua Perſona
oſſequioſo, e grato; che ne
tien ſempre viua la memoria:
onde, già che altro per la ſua
debolezza non gli vien per-
meſſo; ne' quotidiani Sacrificij
la raccomanda à quel Dio, che
in terra, ed in Cielo le darà
delle ſue virtuoſe operationi
ricchiſsima la mercede. Io in

tan-

tanto, facendole di me quell' offerta, à che mi veggo di giustitia obligato; goderò di vederla Tale, che delle più Sublimi Dignità sia meriteuole. E baciandole in pegno del mio riuerente osseqio le Sacre Mani, mi sottoscriuerò, qual per mio onore desidero d'essere, cioè. Di Casa 14. Ottobre 1697.

Di V.S.Illustriss.e Reuer.

Vmiliss.e Deuotiss.Ser.
Antonio Cutrona Arciprete de' Santi Celso, e Giuliano.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſs. P.Mag. Sac. Pal. Apoſt.

Sperellus Epiſcopus Interamnen. Viceſger.

Imprimatur,

Fr. Franciſcus Maria Berti Reuerendiſs. P. Fr.Paulini Bernardinij Sac. Apoſt. Palatij Magiſtri Socius, Ordinis Præd.

VITA
DE'FORTISSIMI MARTIRI, GIVLIANO, CELSO, E COMPAGNI

CAPO I.

Si dà ragguaglio della Patria di S. Giuliano.

Ssendo molti di questo nome, e al numero di trentasei, che tanti il Martirologio Romano ne conta; è douere, si dia notitia di quello, la cui vita habbiam preso à descriuere: massime, che da Persone sì per la nascita, sì per la Dignità cospicue non rare volte n'e stata messa in dubio la Patria; onde si hà in conseguenza, che se-

ne confondono gl' Atti, attribuendosi all' vno cio, ch'è proprio dell'altro. De fatto nel Breuiario Ambrosiano, à ventuno di Giugno hauui la memoria d'vn tal S. Giuliano, di cui la vita, e qualità di questo, del quale parleremo, si dicono. E pure ò ne è adulterato il giorno; ò è quel della Cilitia, Monaco di professione, che dal Martirologio accennato vien posto à sedici di Marzo, come può vedersi nel primo Tomo del Bollando alla seconda colonna, carte 571. Il nostro dunque è quel d' Antiochia, di cui Santo Aldelmo nel tomo terzo, editrione terza, colonna 348. della Biblioteca de' Padri Antichi fa mentione, come anco della Sposa di lui Basilissa, formandone nobilissimi encomij. Altresì Santo Adone, dal medesimo, à carte 574. num. 17. apportato; e con esso lui S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella

nella prima parte delle Historie ; à titoli diciotto, capo primo, paragrafo decimo, pagina 136. Metafraste, il Ven. Beda, Vincenzo Belluacense nel libro dodicesimo, à carte centosei, Pietro de Natalibus nel capo cinquantesimo secondo, del secondo libro. Vsuardo, Surio, Lippomano, ed altri in varie lingue, che tutti conuengono in dire, la Patria di lui esser Antiochia Metropoli della Mesopotamia, e della Soria. Euuene vn'altra di questo nome, fatta edificar da Antioco figliuolo di Seleuco Nicanore a i lidi della Persia. Alcuni vogliono, che debba dirsi Antinòo: ma intorno à questo, per non esser materia del nostro scopo; lasciaremo il chiarirsene à chi ne hà per altri fini la curiosità. E ben vero, esserui alcuni, i quali son di parere, che in questa il Martirio de' nostri Santi sortisse. Noi però seguiremo la più commune opi-

nione, cioè, che fosse Antiochia pur dianzi accennata. In conformità di ciò, oltre tutt'i Martirologi, dice Procopio, che i Barbari à tempi di Cosroa Re de' Persiani, da' quali fu Antiochia incendiata, con altri luoghi fuori di lei; lasciarono intatto il Tempio di S. Giuliano, con esso le case à lui contigue. Ciò stabilito intorno la Patria di Giuliano, cominciaremo à descriuere l'eroiche Imprese di questo Gran Martire; tali in vero, che appena di molti de' Moderni Santi si leggono, e che à tenerissima diuotione verso lui, e de' Compagni suoi l'animo di chi legge mirabilmente accenderanno.

CA-

CAPO II.

Descrittione della Città d' Antiochia, qual era in que' tempi.

ERa Antiochia, come è anco à nostri giorni, Metropoli della Siria; di doppio giro di muraglie difesa, fabbricata da Seleuco Nicanore Padre d'Antioco, primo di questo nome, onde altri cinque Re dell' Asia lo stesso nome hereditarono. La rendeano da quattro cento sessanta Torri non meno inespugnabile, che, bella: e di tutte le delitie, che la potessero render desiderabile, douitiosa. Al presente però, atterrati quasi i suoi fortissimi baloardi, spianato il Vallo, ond'era cinta, diroccate le Torri; è appena il cadauero di quella, che con la magnificenza de' Tempij, con la

la ſuperbia de' Palaggi, e con lo ſplendor de' ſuoi Cittadini con le più famoſe Città del Mondo, non che dell'Oriente gareggiaua. Il ſuo maggior pregio però è l'eſſer ella ſtata la prima, in cui dal Principe de gli Apoſtoli fu la Sede Pontificia collocata: ond'è di tutta la Chriſtianità la Protometropoli, qual doppo lei puo dirſi, almen di tutta la Sicilia, Siracuſa mia Patria; imperoche di là il Primo Vicario del Redentore inuiò tre Veſcoui, per tre Città della Sicilia; cioè Siracuſa, Taormina; Meſſina. Si che, per eſſer Siracuſa la prima, à cui, venendoſi da Antiochia, ſi approda; dee ragioneuolmente crederſi, che in lei Martiano, vno di que' tre Paſtori, prendeſſe il poſſeſſo, dando alla Predicatione Euangelica principio. Queſta è antichiſsima Traditione della Chieſa Siracuſana. Di queſto S. Veſcouo, che fu da S. Pietro creato, fa mentione
il

il Martirologio Romano à quattordici di Giugno. Le ſue Reliquie ſono al preſente in Gaeta, doue, come iui ſi accenna, furon traſportate, per conſeruarle illeſe dal furor de' Saracini, che infeſtarono la Sicilia. E per tornare, onde partimmo, è illuſtre Antiochia, oltre di ciò, per eſſer Patria dell'Euangeliſta S. Luca, e di Teofilo altresì; e per vno ſmiſurato numero di Martiri, dal ſangue de' quali è à lei gran chiarezza ridondata: la onde tra perciò, e per la ſua ſontuoſità, vantaua ſopra tutte le Città dell' Aſia il Primato. Circa lo Spirituale poi era ella si ampia; che al Patriarca di lei cento ſeſſanta Veſcoui eran Suffraganei; e dentro il recinto delle ſue mura tre cento ſeſſanta Chieſe, tutte nobilmente, à proportion di ciaſcheduna, erano officiate. Durò ella per lo ſpatio di noue ſecoli diuota al Crocifiſſo; finche nell'anno

no mille ottantatre , caduta in poter de gli Ottomani, furono ſpianate le Chieſe , profanati gli Altari, contaminati i Santuarij, alcuni de' quali dalla Petulanza Turcheſca furono in Meſchite cambiati. Comandaua qui felicemente il Re Caſſiano Padre d' Erminia; quella, di cui nella ſua Gieruſalemme fa Torquato Taſſo heroica mentione. Intorno à lei nell'Ottobre del mille nouanta ſette, che fu l'anno doppo la partēza dall'Europa con l'Armata Nauale della Santa Cruciata, poſe l'aſſedio il Buglione Duca di Lorena, hauendo primo eſpugnata Nicomedia, e Nicea; ſconfitto il feroce, e ſuperbo Solimano, debellato Heraclea , ed Iconio, meſſo à ſacco Tarſo, Ceſarea, Edeſſa, ed altri luoghi all' intorno. Queſta Città coſi ſuperba fece per lo ſpatio di ſette meſi oſtinata reſiſtenza all'Armi Chriſtiane: ma finalmente dopo varie vi-

vicende, nel Giugno del ſeguente anno cedette alla Potenza de' Cattolici, e al giogo de' Vincitori ſi ſottopoſe. Non ancora eraſi dato fine al ſacco della Città; quando con poderoſo Eſercito ſopraggiũto dalla Perſia Coribane famoſo in armi, che vnitoſi à Senſadolo figliuolo del detto Caſſiano, ò Caſſano, come altri il dice; ſtrinſe con formidabile aſſedio i Chriſtiani, che per hauer trouato la Città vuota di cio, che al ſoſtegno della Soldateſca era, neceſſario; furono in pericolo di rimanerci preda da predatori, che erano, e diuenire ſchiaui. Quando Dio, che all'euidente pericolo de' ſuoi Fedeli volle porger ſoccorſo; ordinò, che l' Apoſtolo Santo Andrea ſi portaſſe dal Cielo à riuelar loro, doue la Lancia, onde fu il Coſtato del noſtro Redentore ſu la Croce trafitto, foſſe celata. Queſta con indicibile allegrezza di tutto l' Eſercito ritro-

uata

uata, ſi conſegnò al Legato Apoſtolico, che nella futura battaglia in mezo al Campo ſolennemente il giorno appreſſo, vſciti à combattere, portata; fu di sì gran terrore à Nemici; che da incognito horrore aſſaliti, dieder volta, e à vergognoſa fuga ſi conſegnarono, laſciando morti ſu'l Campo da cento mila di loro: onde à marauiglia la fama del valor Chriſtiano s'accrebbe.

CAPO III.

Parenti, e Naſcita di San Giuliano.

IL Prouidiſſimo Dio, gli occhi del quale, come dice Salomone; ſono ſenza paragone più luminoſi del Sole; anzi d'infinita perſpicacia dotati: ſicome di quando in quando, per ſollieuo del Popolo all' hora Eletto, ſueglia-

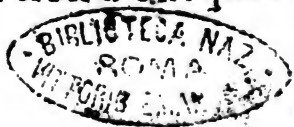
gliaua huomini di gran valore,
che cōtro de'nemici, e persecutori ne prendesser le difese: con più marauigliosa Prouidenza si è portato verso la Santa Chiesa sua Sposa, fin dall'infantia di lei, che nacque gigantessa. Cosi lo vide, ed ammirò la Sinagoga nel Protomartire Stefano, che irrigando, prima d'ogni altro, col suo sangue, questa smisurata Pianta della Fede Christiana; fece, che ella gittasse cosi profonde le sue radici; che nè empito di furiosi Aquiloni, nè forza di tempestose procelle poterono far sì, che ne crollasse: anzi via più vigorosa, e bella innalzauasi, quanto più le fremeano all'intorno tutte le furie infernali, che per mezo de'Tiranni, da loro istigati, quanto più si studiauano di suelgerla, tanto più profondamente nel cuore de' suoi Seguaci si radicaua. Ciò si è fino al presente giorno osseruato; à segno, che non mai sono alla
San-

Santa Chiesa mancati Capitani; che valorosamente la difendano; nè Nocchieri, per cui mezo Dio prosperamente la gouerni: onde la Nauicella di Pietro, tutto che da horribilissime tempeste agitata; non solamente non hà mai patito naufragij; ma in oltre ha sempre prosperamente solcato mari di sangue, fino à portar la Croce à più rimoti lidi, ed approdare etiandio su le Teste de' Principi Coronati, che si gloriano di tenerla per il più nobil fregio de' loro Diademi, qual ella è in realtà. Trà questi sono de' più Insigni Giuliano, e Celso, chiamato da Santo Aldelmo Hircitallo, forse perche tale era il suo nome prima del Battesimo: e così appunto, come hò poi veduto, l'asserisce il Bollando ancor egli, benche in que' tempi non fosse in vso la mutatione del Nome. Questi, come à suo luogo dirassi, da Roma in Antiochia fu da

Mar-

Martiano suo Genitore menato, in occasion di portaruisi, per ordine de' Romani Imperadori, Presidente di tutta quella Prouincia.

Nacque dunque Giuliano in Antiochia, come si è nel primo capo di questa Historia mostrato; e da Parenti, in cui giua del pari vna smisurata ricchezza con vna soprafina Nobiltà, e delle più cospicue, che iui fossero. Eglino, che, per esser perfettissimi Christiani, conosceano l'obligo de' Padri circa l'ottima educatione de' proprij figliuoli: peruenuto, ch' ei fu a gli anni della discrettione, si studiarono di procurargli ottimi Educatori, e Maestri, da' quali, e nelle Arti Liberali, e ne' buoni costumi ammaestrato venisse. Ciò, perche conosceuano, le sole ricchezze, come fregio estrinseco, esser solamente valeuoli à render l'huomo oggetto d'inuidia, non d'ossequio; o se

di

di questo altresì; auuenir solamente per motiuo di particolar interesse, non di merito, che d'ordinario si consideri nel suggetto, che le possiede. Quindi è, che son degni di grandissimo biasimo la più parte de' Nobili d'hoggidì, che in età immatura tolgono dal fianco de' Maestri i lor figliuoli, e dalle scuole li conducono à Corteggi, oue non di raro co'l tempo, e co'l denaro si fa anco gettito della Coscienza. Questo stile, come mostruoso, e tanto pregiuditiale, inconsolabilmente, se à nostri giorni si ritrouasse, deplorarebbe Heraclito. E con ragione, perche vederebbe in essi tanti giumenti carichi d'oro; ma non di quelli, de' quali disse Platone, che ad espugnare ogni qualunque ben munito Castello, basterebbe introduruene vn solo, come si è più volte nel presente secolo osseruato. A ciò dunque i Parenti di Giuliano in maniera

pro-

prouidero; che egli, tutto che in età d'anni diciotto, fece nulladimeno marauigliosi progressi e nelle scienze, e nella Pietà Christiana; onde si rese degno figliuolo di tai Padri, i quali in lui, che vnico era, pienamente si consolauano; non tanto per vederlo delle virtù Morali, quanto delle christiane adornato: e si, che da vn' Aurora tanto luminosa vn giorno di chiarissimi splendori euidentemente prenosticauano.

CAP. IV.

Qualità di Giuliano.

CONoscendo Giuliano, che da Dio à cose di sua grandissima Gloria era destinato, non potersi il Fiore della Purità Verginale, e l'integrità de' costumi conseruar incorrotti senza le spine delle mortificationi, e la vi-

vigilante custodia, onde dalle vipere velenose, quali sono i cattiui amici, venisser difesi: adoperò quanto potè, per viuer da questi lontano: nè altri mai alla sua dimestichezza ammise, se non que', che conosceua, esser dalla parte di Dio: cioè arricchiti di virtù, e che al fonte delle Acque viue si dissetano. Abbominaua all' incontro i costumi di coloro, de' quali disse il Redentore per San Matteo a capi dodici; *Qui non est mecum, contra me est: & qui non colligit mecum, dispergit*. Ed in realtà non hà mezo più proportionato il Commune Auersario, per macchiare il candor d' vn' Anima, del pestifero fiato de' perfidi Consiglieri, che à guisa d' Achitofel, portano sino alle forche gl' Innocenti Absaloni, i quali tal volta son da quelli nella fine medesima, o preceduti, o seguiti: così ordinando il Giustissimo Dio, che dà ad ognuno il meritato com-

compenso. Il suo principale studio dunque era quello, c'hanno gli Angioli in Cielo: cioè d'esercitarsi sempre mai in opere virtuose, e dar lodi à Dio, dal quale, per riconoscimento di tanti suoi meriti, era miracolosamente fauorito, come nel corso di questa Historia vedrassi. Non passaua giorno, che non visitasse i Santi Confessori di Christo, etiandio quelli, che, per esser tali, eran sotto custodia tenuti. Conosceua molto ben con S. Paolo, che tutti noi qui in terra *peregrinamur à Domino*, e che la nostra Patria è il Paradiso, per il cui conseguimento siem tutti creati. Frequentissimo nelle Chiese; ed à tutti gli Esercitij di Christiana Pietà sì fattamente inclinato; che potea dirsene quel, che di Dauide, d'esser in tutto al modello del Diuin Cuore formato. I Genitori, che di tante nobili parti adornato il vedeano, ne sentiuano

ſtraordinario diletto, e rendeuano gratie à Dio, che di sì degna Prole fauorito gli haueſſe: per il che ſi gloriauano aſſai più in lui, che di quante ricchezze hauea loro con prodiga Mano la Diuina Liberalità compartito. E con ragione: imperoche, come dice lo Spirito Santo nè Prouerbi al decimo, il Figliuolo Sapiente è l' allegrezza del Padre, *Filius ſapiens lætificat Patrem*. Conſideratane poi l'età proportionata, deliberarono di congiongerlo con Donzella d' vgual merito in matrimonio. Iddio però, che della Serie della noſtra Predeſtinatione vuol eſſer, come Principe Supremo, il Moderatore; e con la Gloria ſua promuoue altresì la noſtra vtilità; diuerſamente ordinaua. Volle non dimeno ſenza mancare alle ſue Sapientiſſime Ordinationi, ſodisfare in parte al lor deſiderio, come nel ſeguente capo diraſſi.

CA-

CAPO V.

Giuliano vien da ſuoi Genitori eſortato à prender Moglie.

E Aſſioma Filoſofico, che Dio è la Natura non fan coſa, che caſuale ſia, ed otioſa: cioè ſenz'alcun fine. Non perciò dobbiam dire, che, hauendo ordinato il matrimonio tra Giuliano, e Baſiliſſa; tutto che haueſſe in animo, che in tale ſtato oſſeruaſſer Verginità, come diremo; operaſſe ſenza quel fine, che da lui communalmente pretendeſi: cioè la Procreation della Prole. Imperoche i fini del Matrimonio ſon più; tra quali ſi annouera l'indiuiſibil Compagnia, alla quale ſino al fin della lor vita amendue gli Spoſi ſi legano. Volle dunque Dio, che queſti due Santi Spoſi daſſer ſaggio al mondo di

tanto gran virtù ; onde niuno allegar potesse in iscusa, esser questo vn atto impossibile ; auuegna che non così ageuolmente venga imitato. E per metterci in istrada alla proposta materia, i Padri di Giuliano, vedendosi innanzi nell'età, nè hauendo altro figliuolo ; che le lor copiosissime ricchezze hereditando, perpetuasse ne' posteri la lor nobilissima Prosapia ; se 'l chiamarono vn dì, ed amendue à prendere Sposa si studiarono d'esortarlo, seruendosi di quel dell'Apostolo al capo 5. della prima Epistola al suo Timoteo, *Volo, Iuuenes nubere, filios procreare, nullam dantes occasionem maligno*. Così, con S. Aldelmo, altri lo riferiscono. E molto più perche, come lo stesso accenna, il vedeano in quell'età graue di costumi, frequente nelle raunanze occulte de' Christiani, e nel visitare i Santi Confessori di Christo, che nelle publiche carceri

eran

eran tenuti priggioni : onde fortemente temeano, che vn di ancor egli non fosse per venire in consideratione à nemici della Santa Fede, ond' essi ne fosser per terminare amaramēte i suoi giorni. Egli però, c'hauea la fronte coronata di stelle, cioè di Santi, e Casti pensieri; facea di sè altri disegni : tuttauia non volendo à lor voleri direttamente opporsi; nè procedere in ciò di proprio capo; molto più, perche non poteua addurre in iscusa l'esser d'età immatura, trouandosi nel diciottesimo anno : pregolli à concedergli sette giorni di tempo, ne' quali sopra vna materia di tanto grande importanza, che dalla vita verginale, à cui tanto inclinaua, il distoglica, potesse prudentemente risoluere. Ottenuto dunque vn tale indugio, si ritirò solo in vna delle stanze del suo Palaggio, doue si diede ad vn tenor di vita austerissima, ma altretanto

soaue per la contemplatione, e gratie, che riceuea da Dio, cui egli ardentemente pregaua à degnarsi di volerlo in istato di Vergine, e à dargli altresì fortezza di conseruare intatto il Candore dell' Originale Innocenza, che nelle Acque Battesimali dato gli hauea. Non volle il Benignissimo Iddio, che ne gisser le sue feruorose suppliche vuote d' effetto. Imperoche la notte vltima de' sette giorni, che prefisso si hauea, non per tentar di Dio, come gli Hebbrei di Betulia da gli Assirij assediata; ma per sodisfare alle istanze de' suoi Genitori; mentre per la debolezza del rigoroso diggiuno gittato su 'l letto dormiua, se gli fece vedere il Redentore, dal quale ad vbbidire à suoi Maggiori veniua animato. Promettea-gli bensì, che hauerebbe con la sua Sposa castamente in matrimonio vissuto. Indi aggiunse, che per lor mezo gran copia d'

huo-

huomini dell'vno, e l'altro sesso eran per conseguir la Gloria del Paradiso, ed osseruar in terra vna vita da Angiolo. Promise in oltre di darsigli à veder nella Camera, doue solo con la futura Sposa era per ritrouarsi, con seco vna numerosa comitiua di Spiriti Beati, ed altri innumerabili, che haueano in lor vita perpetua verginità, dalla sua Gratia protetti, osseruato. Indi toccandolo, gli soggiunse, *Viriliter age, & confortetur cor tuum*, e sparì, lasciando il S. Giouinetto in vn mar di soauissima ambrosia sommerso. Saltato dunque dal letto, oue giacea, si pose in ginocchioni, dicendo, Tu sai, o Signore, che fin da quando alla tua Santa Fede ti degnasti di chiamarmi, sono state da me tutte le cose del Mondo all'amor tuo posposte. Supplico per tanto alla tua Somma Bontà, che ciò, che vscirà dalla mia bocca, per gloria tua, di confermar

ti degni. Vſcito poi dal ſuo ritiramento, si portò à ſuoi Genitori, dicendo loro d'eſſer diſpoſtiſſimo ad eſeguire il lor volere: nuoua, chè non men di quel, che eſſo era, li conſolò; onde volſer l'animo à procurargli Spoſa, che à lui in nobiltà, ricchezze, e profeſſion di Vita Chriſtiana giſſe del pari, come in brieue ſortì.

CAPO VI.

Matrimonio di Giuliano con Baſiliſſa.

CIò, à che da ognuno hauer dourebbeſi ne' matrimonij la mira, è la bontà della vita, l'honeſtà de' coſtumi, e l'vguaglianza dell'età. Così portaronſi i Genitori del noſtro Giliano, che vedendo di tante virtù Chriſtiane, e Morali il lor Figliuolo dotato; à cio hebber la mira, che d'vguale

le

le Sposa diuenisse Consorte, imitando Dio, che il nostro Progenitore d'vn aiuto à lui somigliante prouide: fine, da cui quasi tutti gli huomini con lagrimeuoli scandali preuaricare si veggono. Tutta dunque la lor diligenza adoperarono, affin di trouare Sposa à lui proportionata; e al lor Santo zelo concorse la Gratia Diuina, che gran cose per la sua Gloria in questo Matrimonio destinaua, per istruire il Mondo, e raccorre copiosissima messe per il Cielo: e questa fu Basilissa, Donzella d'vgual nobiltà, non inferiore in ricchezze, e costumi, vnica ancor ella à suoi Padri; e con magnificenza pari alla lor generosità, se ne celebrarono le nozze, alle quali, oltre à cittadini, gran copia di Forastieri dalle vicine Città concorse. Chi frà tante allegrezze, e fiorita giouentù osseruato hauesse Giuliano; si sarebbe molto bene auueduto,

nodrir lui nella mente pensieri totalmente diuersi. Imperoche tutto fisso nella contemplatione delle cose Diuine, era insensato a gli applausi de'Conuitati. La soauità delle Musiche, l'armonia degli Istromenti suegliauano in lui consideratione delle Celesti dolcezze: e quanto gli si rappresentaua a gli occhi di vago, di magnifico, e di pomposo, tutto gli portaua all' Intelletto, quanto fossero per esser maggiori i diletti del Paradiso. Si che tutto cio, che vdiua, e vedea, gli seruiua di scalino à quel, che lassù ha il Liberalissimo Dio à suoi Seguaci apparecchiato: essendo che giusta la Dottrina dell' Apostolo nel capo primo à que'di Roma *Inuisibilia ipsius à Creatura mundi, per ea quę facta sunt, intellecta conspiciuntur*. In somma fra tanti, e cosi soaui diletti ne staua, come quell'Angiolo, di cui si ha nel Sacro Apocalissi al decimo, c'hauea la testa nel Sole, e i piedi nel

fuo-

fuoco: cioè che con la mente godeua la conuersatione degli Angioli, dicendo con l'Apostolo *Conuersatio nostra in Cœlis est*, mentre ne dimoraua in terra nel fuoco, quai sono alle Anime de' Giusti i diletti di questa vita. Raccomandauasi bensì à Dio, che si degnasse d'assistergli nel vicinissimo cimento, in che si vedea; tutto che da lui fosse stato, come si è detto, della sua Verginità assicurato. Così leggesi di Giacob, il quale non perche haueagli promesso Dio d'essergli Guida, e Protettore, lasciò di mandar doni ad Esaù suo fratello, con che placarlo; e di fare altresì prudente apparecchio, onde dagl'insulti di quello potesse difendersi, doue si fosse reso implacabile à suoi Ambasciadori, per mezo de'quali la sua venuta auuisaualigli. Sentiamone nel seguente capo la riuscita.

CAPO VII.

Cio, che auuenne tra Giuliano, e Basilissa, ritirati, che furono alle loro stanze.

VEnne finalmente doppo tanti diletti l'hora destinata, in cui doueua alla stanza nuttiale esser questa felice Coppia accompagnata; doue, preso da tutti congedo, rimaser soli Giuliano, e Basilissa, da lui, che iui attendeala, con allegro volto riceuuta, e salutata nel Nome di Dio, dalla cui assistenza prometteasi di douer infallibilmente dal fuoco d'ogni carnal concupiscenza rimaner illeso. Quand'ecco pare à Basilissa di sentire vna soauissima fragranza di gigli, e di rose; ed in maniera, che non più stato sarebbe, se in vn fioritissimo giardino, nel cor della Primauera, ri-

tro-

trouata si fosse. Voltatasi dunque tutta marauigliata à Giuliano; della cagione di tanta soauità il ricercò: massime, che da vn sì fatto ripentino odore, ogni carnal concupiscenza sentiuasi estinta nel seno; e sol di dedicarsi à Dio con voto di perpetua Verginità infiammata. Al che egli, che ciò era opera di Dio, che haueale mutato il cuore; affinche di così bella virtù s'inuaghisse, e rendersi con ciò, per la Dote tanto rara della Verginità, grata à lui, ch'è il Fior Nazareno, e la Corona delle Vergini, alle quali precede, e serue di guida, Indi, prostratosi in terra, e alzati gli occhi al Cielo, proroppe in quelle parole di Dauide *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*. All' hora Basilissa, diuenuta già tutta di Dio, piegò ancor ella à terra le ginocchia, per adorarlo in compagnia del suo casto Sposo, e dedicarsigli con voto, in rendimen-

mento di gratie di que' Santi pensieri, che haueale infuso al cuore. Quand' ecco d' improuiso si sentono scuoter le pareti della stanza, ed apparire incontenente vna chiarissima luce, nella quale tutti gli altri lumi, che erano in quella, sommersi rimasero. Di poi videsi da vna parte il Re della Gloria, intorno à cui, come haueagli promesso, gran copia d' Angioli, e d' Anime beate assisteano, tutti bianco vestiti: dall'altra la Reina del Paradiso, in compagnia d'innumerabili Verginelle, che le faceano corona. Di là con gran giubilo si cantaua, *Hai vinto Giuliano, hai vinto*, Di quà, *Beata sei Basilissa Vergine, che alle sante ammonitioni hai vbbidito*. Ripigliarono quelli, dicendo, *Chi hà con l'aiuto di Dio combattuto, e vinto, mettendosi sotto à piedi i desiderij del Senso, e trionfando della Carne; sorga, e attentamente legga il Libro della Vita Eterna*. Cio vdito, sorsero

i Bea-

i Beati Sposi da terra, ed intanto da amendue i Cori si rispose, *Amen*, e si fecero innanzi à loro due Venerabili Personaggi cinti d'oro, e di bianco vestiti con in mano due corone. Questi, presi i due Sposi per le mani, li coronarono, e fecero, che si toccasser le mani in segno della fedeltà, che doueano insieme osseruarsi, dicendo loro, esser degni di ciò, per hauer vinto. Indi li condusero, doue era il libro accennato, tutto di finissimo argento, scritto à caratteri d'oro, vicino à cui quattro maestosi Vecchi assisteano, hauenti alle mani vasi d'oro da' quali celesti odori esalauano. Di questi vno disse, che entro di quelli la lor salute si conteneua, e che da essi soaue odore al cospetto di Dio ascendeua: perilche douean chiamarsi Beati, hauendo con la gratia di lui superato tutt'i desiderij del Senso, e apertosi con le lor virtù il Paradiso

la

la ſtrada. Fu poi detto à Giuliano, che ſi portaſſe à leggere il Libro, che nella ſtanza Nuttiale era apparecchiato, per eſeguir ciò, che dalla Santiſſima Trinità gli veniua impoſto.

CAPO VIII.

Che coſa ſi conteneſſe nel Libro, che à Giuliano fù comandato di leggere.

HAuuto Giuliano, come ſi è detto, queſto comandamento; tutto armato di Fede, auuicinoſſi à leggere, per ſentir la volontà di Dio. Le coſe, che in eſso ſi conteneuano, eran le ſeguenti. Chi per Dio, vltimo Fine di tutte le Creature, ſi metterà ſotto à piedi il Mondo; ſarà nel numero di coloro, che per hauer rifiutato ogni congiongimento carnale, han mantenuta illi-

illibata la ſtola della Verginità. Appunto, come nel Sacro Apocaliſsi al 14. ſi legge. *Hi ſunt, qui cum mulieribus non ſunt coinquinati: Virgines enim ſunt*. E tu Baſiliſsa, che ſpoſata à Giuliano, hai amato di viuer con eſso lui in perpetua Verginità; ſarai nel numero di coloro, de' quali è Capo Maria, Reina dell'Vniuerſo. Doppo ſi vide chiuder il libro, e da tutta quella numeroſiſsima Comitiua fu riſpoſto, *Amen*. Soggiunſe poi lo ſteſso Vecchio, che in quel libro ſi conteneuano i Nomi di quelli, che eran viſsuti nel Mondo caſti, ſobrij, humili, manſueti; c' haueano vſato miſericordia co' proſsimi, oſſeruato fedeltà nel trattare; che generoſamente haueano tolerato le auerſità, nè erano ſtati dalle proſperità abbattuti. In oltre quelli, che innamorati di Criſto, abbandonato haueano i loro Padri, le loro mogli, i dolci figliuoli e ricchezze, tutto-

che

che copiosissime, i Regni, gli Scettri, tutte le Dignità, tutti gli honori; e che con piè magnanimo la propria riputatione hauean calpestato: tutto per piacere à Dio, cui dedicato haueano sè stessi, etiandio la propria vita, dandola in seruigio del medesimo; tra' quali erano ancor essi, destinati perciò ad opere di grandissima Gloria di lui, dal quale à tal fine erano stati eletti ab eterno. E qui disparue la visione, lasciando questa felice Coppia di tanta soauità ripieni; che parea loro di dolcemente naufragare in vn Oceano di celeste nettare, d'ineffabile soauità. Suogliati per tanto d'ogni altro diletto, passarono il rimanente della notte senza dormire, dando lode à quel Signore, che tanto beneficato gli hauea. Fattosi poi giorno, furon subito da' più stretti parenti, e cari amici visitati, che rallegrandosi con esso loro, lunghezza di vita, com' è co-

è coſtume, ed abbondanza di fortunata prole loro augurauano. Eſsi però entro del cuore, quanto era auuenuto, celauano; ſapendo beniſsimo, che i Teſori, quando ſi fan paleſi, portan pericolo d'eſſer da mano inuidioſa inuolati.

CAPO IX.

Morte de' Padri, e delle Madri de' SS. Giuliano, e Baſiliſſa.

IL Grande Iddio, che con ſoauità, ed efficacia regola della noſtra Predeſtinatione la ſerie; e per vie bene ſpeſſo al fin da conſeguire contrarie, ordina, e diſpone cio, che alla ſua Maggior Gloria, e noſtra vtilità è più proportionato: affinche queſti due Caſtiſsimi Spoſi con ageuolezza maggiore eſeguiſer tutto quello, a che da lui fin dall' Eternità erano

no ſtati eletti; fece, che a miglior vita i Genitori d' amendue interpolatamente paſſaſſero. Così rimaſti liberi, e padroni di copioſiſsime ricchezze ; penſarono al come doueſſero impiegarle , per non incorrer nelle riprenſioni di quel Seruo infingardo, che naſcoſe ſotterra il Talento datogli a trafficare , ſotto preteſto di non metterſi a pericolo di ſcapitarci. Egli dunque, che da Dio riceuute le haueano, a Dio riſolſero di reſtituirle ne' poueri, alle cui mani confidandole, ottimamente ſapeano, che ne'Teſori del Paradiſo aſsicurate le haurebbono, per riceuerne poi a ſuo tempo copioſo il Guiderdone. Quindi ben vede ognuno, che, ſe i Ricchi malamente operano, a cagion del denaro, che ne porge loro la commodità ; il difetto, come dice S. Ambrogio, e da sè chiaro appariſce, non è delle ricchezze; ma di chi, hauendole, ſe

ne

ne abbusa, adoperandole in vsi illeciti, e alla Diuina Legge direttamente contrarij. *Sciant, non in facultatibus*, sono le parole del Santo, *crimen hærere; sed in ijs, qui vti nesciunt facultatibus*. Così egli.

Si che molti, seruendosene a Gloria di Dio, che loro le ha date; vengono a rendersi assai più ricchi nel Cielo, che non furono in terra: ed è conuerso. Anzi è assai più marauigliosa, perche più rara, la bontà ne' Ricchi, che ne' poueri; perche quelli, astenendosi co'l Diuino Aiuto da quelle colpe, che sì la Legge, sì la Natura lor vieta; di più ricca mercede degni si rendono. E di Fede, come ce lo insegna l'Ecclesiastico al trentuno, *Beatus Vir, qui potuit transgredi, & non est transgressus; facere mala, & non fecit*. Tra questi marauigliosamente campeggiano i nostri Fortunatissimi Sposi, che in seruigio di Dio tutt' i loro haueri con Heroica Generosità impiegarono.

CA-

CAPO X.

Cio, che facessero Giuliano, e Basilissa doppo la morte de' loro Genitori.

RImasti dunque Giuliano, e Basilissa in libertà, pensarono a rendersi Padri di Poueri, e Religiose Persone; giache non voleano esser tali secondo la carne; per hauer promesso a Dio perpetua Verginità. E perche le opere di Gloria di Dio deuono velocemente eseguirsi, doue qualche legitimo impedimento non ne rattenga; passati quelli all'altra vita; deliberarono di fabbricar luoghi, per alimentar in essi Persone Religiose, ne' quali Giuliano fosse Capo de gli huomini, Basilissa delle donne; affinche piu liberamente viuer potessero, esercitandosi nelle lodi di

io. Il numero di questi, che
piosissimo, cioè, Giuliano di
i mila, di mille Vergini Basi-
, hà fatto credere esser apo-
o il fatto: massime, che dicesi
er solamente stati due Monaste-
; onde pare impossibile, che
ato gran numero insieme con-
aessero. E però d'auuertire,
ie, secondo lo stile antico, dicea-
Monastero tutta vna Città, e
l volta vna Prouincia, in cui piu
ase al ricouro de' Monaci erano
abilite. Cosi appunto si pratica
oggidì da' Padri della Compa-
nia, che nell'Indie, doue è vna
'rouincia, in cui sono più Colle-
;i, vien chiamata col nome d'vn
olo. Aciò fa al proposito l'Aut-
torità di Santo Aldelmo alla co-
lonna 349. della Biblioteca de' Pa-
dri, doue dice. *O quanta ceterorum
credentium in vtroque sexu fœtidas
facinorum cloachas calcitrans; & pu-
tida vitiorum volucra abominans illo-
rum magisterio ad Fidem Catholicam*

con-

conuersa cum Martyrij trophæo triũphans agonizauit! si quidem plura Monachorũ ergasteria in celeberrimo municipio Alexandri (dice così , perche Antiochia vien chiamata da alcuni Alessandria d'Egitto, come riferisce il Bollando a carte 571. e 572. Beda , Vsardo, Nochero , S. Adone la dicono Antiochia d' Egitto , o di Soria .) *Quæ est Metropolis Ægypti , opitulante Christo construxere* . Città è questa non molto lunge dalle foci del Nilo, fertilissima, di circuito quindici miglia, architettata da Dinocrate, Huomo di sottile ingegno, in figura della Clamide, che vsauono que'di Macedonia: e fu trecento venti anni prima della venuta del Redentore. In lei fiorirono tutte le Arti Liberali; e per la commodità fu Emporio di tutto il Mondo. Nella fabrica di lei, è marauiglioso cio, che ne dice Giustino al libro vndecimo, cioè, che nello spatio di non piu,
che

che dicisette giorni fosse messa in piè. Siegue dunque il detto Santo. *In qnibus Militum Christi circiter X. millia sub districto Iuliani regimine conuersantia , & nequaquam à Sanctæ Religionis tramite per obliquos anfractus dextrà, læuaque declinantes regulariter vixerunt. Basilissa verò Deo deuota bisquingẽtos Sanctæ Messis manipulos Euangelicę Prædicationis falce metens, in area tortoris triturandos, & horreis cælestibus condendos inuexit.* Si che egli con Basilissa possono esser chiamati della Vita Monastica i Primi Istitutori, che poi fu da altri imitata, e seguita. Pregio, che rende questi Santi più nobili, e de'più degni encomi meriteuoli, per hauer introdotto nel Mondo la Vita Contemplatiua, a cagion della quale tanto a Dio l'huomo auuicinasi, che tutto in lui si trasforma. E perche l'Esempio, massime de' Personaggi Grandi è sommamente efficace in trarre altri all'

imitatione di sè: vi furono innumerabili, che, vedendo Giuliano, e Basilissa in opere cosi pie impiegarsi, e con tanta diuotione viuer nel Mondo, come fuori del Mondo; ripudiarono ancor essi e Dignità, e ricchezze, per seguirli: a segno, che i Mariti le proprie mogli; e i loro Padri abbandonauano i figliuoli, e d'essere in cura a Giuliano eleggeansi. Nè fuui alcuno, che a lui si dasse à reggere, che pentito tornasse addietro, e abbandonasse, come auuertisce il Santo Euangelio, l'aratro, à cui hauea posto la mano. Il medesimo di quelle Vergini, che alla Custodia di Basilissa si eran date: Si che potean dire ciò, che il Commun Redentore, *Pater, quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam.*

CA-

CAPO XI.

Nuoua della Persecutione contro de' Christiani à tempi di Diocletiano, e Massimiano.

LA Santità della Vita, che questi due Grandi Heroi, e con esso loro i suoi Seguaci menauano, per esser di grandissime perdite cagione all'Inferno, non potè essere senz' vguale sdegno di Lucifero, che vedendo torsi dalle fauci così gran numero d'Anime, che al loro esempio abbandonauano il Mondo, e dauansi a Dio; istigò i suoi Ministri a farne inquisitione, e tentar con la violenza di deuiarneli. Ecco dunque suegliarsi à danni de' Christiani d' Antiochia vna molto fiera persecutione, e mandarsene dagl' Imperadori Diocletiano, e

Massimiano Esecutore vn Gentilhuomo Romano Martiano di nome. Ciò mise gran terror ne' cuori de'manco perfetti, e feruorosi nella Fede: ma Basilissa, che della sua Grege, come Madre sollecita, ed amorosa, molto temea; dubitando, che la crudeltà de'tormenti fosse per farne preuaricare alcuna; o che per violenza douessero patir nell'honore: si diede con insieme il suo Casto Sposo piu feruorosamente all'oratione, e supplicò alla Diuina Bontà, che con ispecial maniera si degnasse di protegger quelle innocenti Verginelle, che alla sua custodida erasi degnato di raccomandare. Furono così accette à Dio le lor preghiere; che la notte seguente si fece il Redentor vedere in sogno à Basilissa, assicurandola, che hauerebbe appieno la sua Oratione esaudita; e che l'vna doppo l'altra le hauerebbe a sè nello spatio di sei mesi chiamate,

mate, doppo i quali sarebbe ancor ella al Celeste Regno passata, per riceuere il Premio di tante sue Gloriose Fatiche. Indi aggiunse, che 'l suo amatissimo Sposo, come Caualiere, era eletto a sostenere vna Generosa Pugna contro del Mondo, e dell'Inferno, onde così ancor egli, Vincitor d'amendue, portarsi à trionfare nel Campidoglio del Paradiso. Suegliatasi la Santa Vergine si sentì di marauigliosa consolatione ripiena, e narrata à Giuliano la Visione, amendue sommo diletto ne concepirono. Chiamate poi le Vergini, palesarono loro, quanto erasi degnato Dio di notificare; per il che si mettessero all' ordine, affin di comparir l'vna doppo l'altra auanti al Diuino Sposo, che alle sue Nozze benignamente attendeale, per coronar la loro Verginità. Ed ecco si sente vn tremuoto, ed apparir nel mezo vna Colonna di fuoco, sopra della

quale à caratteri d'oro le seguenti parole leggeansi. *Tutte queste Vergini, delle quali sei Madre, son Vasi puri, e mondi; e perciò gratissime agli occhi miei; nè in esse, essendone tu custode, ho io trouato cosa, che meriti d'esser ripresa: ond' è, che sono, come l' oro purgato nel Crucciuolo, à forza di fuoco. Le inuito perciò al Premio Eterno; e a miei Castissimi abbracciamenti in brieue le chiamerò.* Videsi altresì della Colonna medesima con splendore, e soauità ammirabile vscir folgoreggiante vna Croce; che viè piu nella S. Fede infiammolle: indi ogni cosa suani, lasciando in vn mar di Celeste dolcezza e Giuliano, e tutto quel Verginal Choro sommerso. Rese finalmente le douute Gratie, a Dio, che à confusion del Demonio degnauasi di chiamarle a sè, e torle dalle zanne di lui, che tanto studiauasi di rapirgliele; si diedero ad vna vita piu feruorosa, per rendersi degne della gratia,

che

che designaua di far loro. Basilissa ancor ella con infocate parole ve l'esortò, dicendo, che haueań somma cagione di rallegrarsi, vedendo, che'l disprezzo, c'haueań fatto del Mondo, e l'abbandonamento de' propri parenti haueale à tanto Gran Meriti innalzate; cioè d'essere Spose del Celeste Re, ed heredi del Regno di lui.

CAPO XII.

Morte di tutte le sudette Vergini, e finalmente di Basilissa.

CHi volesse inuestigar le Vie, che nelle Predestinationi degli Huomini tiene Iddio; incorrerebbe in quelle riprensioni, che quel Beato Spirito, in forma di fanciullo, fece ad Agostino, che, lungo la riua del Mar Tirreno passeggiando, sopra l'Augustissi-

mo, e Impenetrabil Misterio delle Tre Diuine Persone specolaua: cioè, esser più impossibile, che ciò possa da creato Intelletto perfettamente intendersi; che vuotare la quasi immensa copia delle acque del mare in seno d'vna picciolissima fossetta, come di voler fare attualmente mostraua. De fatto dice Dio per Isaia, che quanto sono alti i Cieli dalla Terra, tanto son da lui i nostri pensieri lontani; e dalle sue le nostre Vie diuerse. Quindi non deue generar marauiglia, che egli permetter non volesse, che queste Sante Vergini venissero à cimento co'l Tiranno, come tante altre, che nelle Sacre Historie leggiamo: per il che l'vna dopò l'altra nel sopra accennato spatio di sei mesi le chiamasse, onde consolar Basilissa, che hebbe poi gratia di vederle. Ne staua ella vn di circa l'hora di sesta in oratione, quando addormitasi, videsi compari-

parire innanzi il numeroso Coro delle sue Verginelle, tutte bianco vestite, hauente ciascuna in mano vna Croce: e sì le dissero. *Tutte per gratia di Dio godiamo la Gloria Beata; ed iui attendiamo altresì te, che à lui con le tue Orationi ci hai guadagnato*: e ciò detto disparuero. Tornata in sè la Santa Vergine, raccontò il tutto à Giuliano, che smisurata allegrezza ne concepì, per sentire, esser già posta in sicuro ne' Granai del Paradiso messe sì copiosa, come anco del rimanente, à cui egli presiedeua, dalla Diuina Misericordia infallibilmente speraua. Morta poi Basilissa, e data le religiosa sepoltura; attendeua l'esito della Persecutione, già dal Presidente intimata, parendogli longhissimo ogni dì, che vi si fraponeua: così viue eran le fiamme, che di combattere in difesa della Santa Fede gli ardeano nel seno. Di Basilissa dice Fortunato Vescouo

 Pi-

Pittauense, che fiorì nel sesto secolo, cioè nel 570. nel libro *de Virginitate carm.* 4. citato dal Ven. Beda nel libro dell'Arte Metrica.

Hic Paulina, Agnes, Basilissa, Eugenia regnant,
Et quascunque Sacer vexit ad astra pudor.
Felices, quorum Christi contingit amore
Viuere perpetuo nomina fixa libro.

E l'Eminentissimo Baronio nelle sue annotationi al Martirologio, dice che ella viene annouerata fra Martiri: imperoche, quantunque non habbia patito il Martirio; patì nulladimeno molti, e graui incommodi per la Fede di Christo Redentor Nostro, e fu Guida di Martiri.

CA-

CAPO XIII.

Principio della Persecutione contro i Christiani d'Antiochia.

ERa Antiochia Città, sicome Metropoli della Siria; così anco di grandissimo numero di Christiani habitata; e questi non solamente della plebe, ma altresì della piu fina Nobiltà, etiandio di Regij Natali, quali eran sette fratelli figliuoli d'vn Caualiere del Parentado di Carino Imperadore, che con insieme la sua Moglie morì Christiano. Fiorì questi negli anni del Signore ducento ottantadue, e fù creato Imperadore con Numeriano suo fratello da Marco Aurelio Caro lor Padre; e nel ducento ottantacinque fù poi vcciso appresso Marga Castello della Mesia. A questi era conceduto il viuere à lor talento

Chriſtiani con inſieme Antonio Prete, de'quali à ſuo luogo ſi parlerà. Quindi gl'Imperadori, hauutane notitia, determinarono di mandar colà Huomo al propoſito, che con l'efficacia, e co'l terrore à tanto graue diſordine, come lor pareua, rimediaſſe, innanzi che tutta la Città, e la Prouincia, con altresì i vicini paeſi, abbandonata l'Idolatria, ſi rendeſſer Cattolici. Martiano dunque, che tale era il nome del Preſidente, à cui con gran premura da' ſuoi Principi veniua queſt'Impreſa raccomandata; arriuato, ch'ei fu in Antiochia, fe publicare ordini rigoroſiſſimi, onde nè Villa, nè Terra, nè Caſtello alcuno di quella Fioritiſſima Prouincia foſſer priui d'Idoli, à cui ſi dichiaraſſe di dare incenſi. E affinche in cognitione de' Chriſtiani ſi veniſſe; ordinò con Arte Diabolica, che niuno poteſſe vendere, ò comperare in Antiochia e, fuori

di lei, ſe non ſacrificaſſe publica-
mente a gl'Idoli. Anzi, paſſato-
ne più oltre, comandò, che ogn'
vn degli Antiocheni teneſſe in
caſa la Statua di Gioue, per me-
glio chiarirſi, e conoſcer, chi foſ-
ſe Chriſtiano, e chi Idolatra: te-
nendo di certo, che i Chriſtiani
non hauerebbon mai vbbidito; e
con ciò ſi ſarebbe ottenuto il fin
preteſo: cioè di ſcoprire i ſeguaci
de gli Dij, affin di punire i Contu-
maci a gli Ordini Imperiali; e coſi
in effetto ſortì, come appreſſo
vedremo.

CAPO XIV.

Giuliano viene scoperto per seguace di Cristo, e Difensor della Fede; e perciò vien dal Presidente ammonito.

TRa gli altri, che all'Editto del Presidente disubbidirono, il principale fu Giuliano: il che subito arriuò alle orecchie di lui, che, saputa la qualità del Personaggio, e l'esser egli Capo di tanto gran numero di persone, che con vita esemplarissima sotto la direttione di lui conuiueano; ond'era, che moltissimi, abbandonati gl'Idoli, si rendeano Cattolici: ordinò incontanente al suo Principal Ministro, che portatosi à lui, gli palesasse da sua parte la volontà de gl'Imperadori; acciòche prima di venire à i rigori, si

ſi daſſe con ſeco i ſuoi compagni all' Idolatria. Riceuuto questi l' ordine del Preſidente, co'l Giudice, e 'l Maeſtrato della Città ſi conferì alla Caſa del Santo, che con moltiſſimi Sacerdoti, ed altri ne ſtaua orando, prontiſsimi tutti à dar la vita fra tormenti anzi, che abbandonar la Fede, che professauano. Vdito dunque Giuliano, sè eſſere atteſo alla porta; ed immaginandone dalla qualità de' Perſonaggi tutti coſpicui la cagione: eſortò con brieue, ma feruoroſa oratione tutt'i Compagni alla coſtanza nella Fede, che profeſſauano: imperoche tenea di certo d'eſſer chiamato, per ſentirſi intimar l'abbandonamento della Fede Chriſtiana, e l'adoratione degl' Idoli. Si vsò con eſſo lui vn così fatto modo, per eſſer egli vn de' Primarij della Città; ed obligarlo con ſomiglianti atti di corteſia à renderſi alla volontà degl'Imperadori. Egli però, che già

già da gran tempo hauea ſtabilito di ſoggiacere ad ogni qualunque tormento, e dar non vna, ma innumerabili vite, ſe hauute le haueſſe, in difeſa della Santa Fede; vditone l'ordine, e le corteſi eſibitioni, che gli veniuan fatte, del douer non ſolo rimaner in pacifico poſſeſſo de'ſuoi haueri, ma in oltre acquiſtarſi la gratia di quelli, che tra perciò, e per la Nobiltà della ſua Naſcita l'harebbon fatto piu Grande, e di piu copioſi beni arricchito: ſi diede à conoſcere vn ſaldiſsimo ſcoglio. Sì, che ne promeſſe di premij, nè minacce di caſtighi furon valeuoli à farlo vacillare, non che à rimuouerlo da quel Santo Propoſito di morir più toſto per il ſuo Dio, che renderſi idolatra. Vdito dunque il tutto, riſpoſe, che ſicome non era ageuole ad alcuno trar fuori della ſua tana il Serpe, ſe l'Incantatore non vſaua que'verſi, c' hauean forza di trarnelo,

nelo: così nè la volontà de' suoi Principi, nè la benignità del Presidente, nè la Filosofia di lui, che glie l'esponeua sarebbbono stati valeuoli nel suo cuore: si, che abbandonasse quella Legge, nella quale era nato, e che sola conosceua esser vera, e per tanto degna d'esser sino allo spargimento del sangue, e perdita della vita difesa; non che de'beni, e del possesso etiandio di migliaia di mondi. Ripigliò allora l'Assessore, che rimaneua sopramodo marauigliato, al sentir, che egli sì poca stima degl'Imperiali Decreti, con tanta piaceuolezza publicatigli, facesse. E Giuliano à lui, che, hauendo dal Signor del Cielo ordini contrarij, malamente marauigliauasi, che a i Principi terreni non vbbidisse. Al che quegli soggiunse, che hauesse almen di quella numerosa moltitudine compassione; giache non pensaua à saluar sè stesso, e proseguire à

viue-

viuere. A ciò Giuliano, che que' ſuoi Compagni eran tutti di sè, e della lor volontà padroni; e che tali erano eſſi tacendo, qual ei, che parlaua. Diſperato perciò l' Aſſeſſore di poter abbatter la Coſtanza di così valoroſo Campione; diſſe, che hauerebbe fatto intendere al Preſidente la ſua oſtinatione, e de' Compagni altresì: perilche ſi apparecchiaſſero à prouar que' rigori, à quali da sè medeſimi ſi condannauano. Indi addimandollo, ſe tutti quelli, che eran con eſſo lui raunati, foſſer ſuoi Diſcepoli; e Giuliano riſpoſe, molti eſſer Veſcoui, e Religioſi, e in conſeguenza Padri; per hauer da loro riceuuto il Batteſimo, ed eſſerne ſtati iſtruiti nella Fede. Era dunque giuſto, che i figliuoli ſeguiſſero i Padri, tutti prontiſſimi à dar la vita per quella Legge, c'hauean loro inſegnata. Ciò vdito l' Aſſeſſore, partì, per darne notitia al Preſidente, come fece.

fece. Questi, in sentirlo, ne concepi tanto il gran sdegno; che diede nella bestialità, ordinando, che ipso fatto, cauatone fuori Giuliano, che à tormenti maggiori volea fosse riserbato; il rimanente fosser viui entro il luogo medesimo abbrusciati: come in effetto seguì. E fama, che d' ind'in poi si sentissero tra'l giorno salmeggiar miracolosamẽte que' Sant Martiri; e quanti infermi si portauan colà, purche fosser Christiani, ne riceueano incontanente la salute.

CAPO XV.

Giuliano è condotto al Presidente.

ESeguita, come si è detto, l'empia sentenza, e venuto il seguente giorno; ordinò Marciano, che, alzato nella publica piaz-

piazza il Tribunale, là gli si conducesse Giuliano; accioche tutti, d'ogni età, sesso, e conditione accorressero à veder il Giuditio, che destinato hauea di fare sopra il Principal Personaggio della Città. Ed in effetto la curiosità vi trasse vn popolo numerosissimo. Egli veduto così generoso al suo cospetto il S. Martire, componendosi tutto in atto minaccioso, e seuero; così cominciò a parlargli. Sei tu quell'Arrogante, e contumace, che, dimenticata la Nobiltà de' Natali tanto riguardeuoli, ti sei tutto dato alle Arti Magiche, ond'hai tanto innocente moltitudine ingannata, e fattoli miseramente morire? Se' tu quello, che trasgredendo le leggi della Natura, che comandano riuerenza, & adoratione a gl' Immortali Dei, e l' vbbidienza à propri Principi, i cui Decreti così soauemente, e con tanto rispetto alla Condition della tua

Na-

Nascita notificati, hai tanto irriuerentemente disprezzato? E perche Giuliano taceua, egli, attribuendolo à confusione, ripigliò, dicendo. Ben m'auuiso, che già da te la grauezza de' tuoi errori si conosca; che perciò di tanto gran sceleraggine confuso, non sai che rispondermi in tua discolpa. Giuliano all'hora, vedendo, che falsamente la sua taciturnità interpretaua, così rispose. Presidente, io voglio con le tue armi da' tuoi colpi schermirmi. Se la Natura medesima inserisce ne gli animi d'ognuno il riconoscer primieramente Dio, e poi i Principi Naturali, doue da loro si comandino cose, che da quello prohibite non sieno, per esser egli Ministri di lui, che gli ha posto in sua vece nel mondo: non deuo io adorare i tuoi Dei, nè vbbidire à tuoi Principi. A quelli, perche sono Demonij; a questi, perche ne comandano l'adoratione.

Non

Non è dunque contumace Giuliano; ma empi i Principi, che, volendo esser vbbiditi, deuono ben comandare: imperoche la Prudenza, e la Giustitia sono virtù proprie sue, sicome l'vbbidienza è virtù de' sudditi. Malamente dunque ti marauigli, o Presidente, vedendo, che da me i lor comandi si disprezzano; mentre tentano deuiarmi da quella via, che al Cielo conduce, e farmi dare alle Creature quegli honori, che al solo Dio de' Christiani di giustitia si deuono. Il mio tacere ei non era già effetto di confusione, che hauessi d'alcun misfatto, come tu scioccamente ti persuadeui: ma perche di mala voglia m'induceuo à parlar teco, che sei maestro di buggie, e fabbricator d'inganni, con che sedurre le colombe, e qual rapace auoltoio trarle dal nido, per gittarle à diuorare a lupi d'inferno. Dissimulò Martiano lo sdegno, che à ripo-

risposte così pungenti hauea conceputo, per tentar di guadagnarlo con la soauità, stimandone affatto vane le minacce; e perciò amoreuolmente parlando, ripigliò, che gli vbbidienti à Principi, qual conueniua, che ei fosse, per esser della più fina Nobiltà; erano in obligo di dar buono esempio di sè; e che ne viueua ingannato, tenendo per Dio vn Crocifisso, che dalla sua propria Natione fu conficcato soprad'vn legno: onde arguiuasi, che molte, e grauissime ne fosser le cagioni, che di sì fatto castigo il rendean meriteuole. Che auuertisse dunque bene à casi suoi; perche con l' vbbidienza harebbesi guadagnato la gratia de'Cesari, e riceuuto da questi il perdono. Presidente, troncandogli il discorso, l'Inuittissimo Campione soggiunse, non accade, che ti prenda briga di conciliarti l'animo mio con gli encomi della mia nascita: imper

peroche il più nobil fregio, ch'io m'habbia, e del quale sopra di tutti gli altri mi glorio, è la Fede, che professo, onde son Christiano, e seguace di quello, che non per delitti commessi, come sà tutto il Mondo; ma per operar la nostra Redentione si elesse di morir cosi vilmente; quantunque di potenza, come Dio, ch'egli era, hauesse potuto, volendolo, ricomperarci. La gratia de' tuoi Principi, se hà da conseguirsi con la perdita dell'anima; io l'abbomino; & odio te, che, come lor ministro, me la prometti. Ti compatisco bensì; perche, essendo tu fra le tenebre dell'Idolatria inuolto; non è da marauigliare, che non conosca la verità; ond'è, che parli ingiustamente cio, che vuoi, non che douresti. Se però la tua perfidia non ti rendesse indegno di goder le interne ispirationi di Dio; detestaresti la tua cecità; e conosciuta la Purità della Fede Chri-

ncor tu ti metteresti
tuoi Principi , e se-
lice sorte di quelli ;
ono incendiati . A-
e inferocì tanto Mar-
errompendolo, dis-
er consumare otio-
npo . Si dichiarasse
l' vbbidire à quanto
nandato ; o si risol-
e quella riggidezza,
tri era stata il giorno
raticata . Quel, che
rispose Giuliano , è
io cuore stabilito : il
tuoi Principi già e-
ma , che tu à questa
ssi , essendone pre-
a . Perdi dunque il
suadermi l' adoratio-
che son da me giu-
ati : e sappi , esser in-
e , che 'l Pastore non
a sua Grege . E Mar-
Questa fatica vien
ona voglia abbrac-
D ciata,

ciata, e per adempire gli Ordini Imperiali, e per torre dagli occhi tuoi quel velo, onde nè vedi il tuo pericolo, nè la pazzia in adorar per Dio, chi sempre visse mendico. Alcerto, rispose Giuliano, tu mi muoui à riso, o Presidente; perche, essendo piu cieco della medesima cecità, vuoi dar lume a gli altri, che dal vero Dio illuminati, per la via de' suoi Diuini Precetti caminano. Meglio dunque faresti à tornar tu in dietro, che, á guisa di pecorella smarrita, pe'l deserto di questo mondo vagando ne vai, già già vicino ad esser diuorato dal Lupo Infernale, che tu, e tutt' i tuoi ne' simolacri adorate. Dunque, ripigliò di nuouo Martiano, tu mi dichiari cieco, ed errante, perche tanto benignamente mi porto teco, affin di ridurti all' vbbidienza de' Sacrosanti Numi, e Pij Decreti de' nostri Principi? Tale appunto, incontanente soggiunse

se Giuliano. E se'tu il volessi, ti sarebbe resa dal mio Redentore la vista, c'hai perduta, con introdurti insiememente nell'Ouile, doue non possono entrare Lupi rapaci: cioè Demoni, à quali voi altri sciocchi piegate le ginocchia, per adorarli. E pur vi è noto, che i vostri medesimi, che furon di sana mente, li tenner sempre per falsi, e diedero per Politica della Republica Romana la moltiplicità di quelli; onde tenere i Popoli a lor Principi ossequiosi, e diuoti. Ed in realtà, Martiano, come esser puote giammai, che sieno Dei quelli, à quali da voi si danno incensi, se furon huomini, c' hebber principio, e fine; e di costumi sceleratissimi dotati? Dio vn Gioue, che fu adultero, e d'ogni vitio puzzolente cloaca? Dea Giunone, che, contro ogni legge d'honestà, prese quello per suo consorte, benche gli fosse sorella? Dio direm

noi Mercurio, che fu Capo di ladri; Venere, che mai ſempre publica Meretrice ne viſſe; e ſtimaua ſua gloria il farſi vendereccia, etiandio à più vili, per isfogare le ſue impudiciſſime voglie? Gran gloria al certo di voi altri Gentili proſtrarſi non ſolamente all' adoratione, di chi ne viſſe nel fango d'ogni empietà di maniera inuolto, che tal pareua ancor egli; e piegarſi alle beſtie chi, per eſſer da Dio di ragione arricchito, è tanto à lor ſuperiore. E via Martiano apri vna volta gli occhi della mente, e la tua ſciocchezza conſidera, ond'abbracciar quella Fede, che così prodigioſi effetti opera ne' ſuoi ſeguaci, facendo, che ſi mettano ſotto à piedi, e honori, e ricchezze, e delitie, e Dignità, e Scettri, e Corone, e Regni. Fin la vita medeſima, tanto cara ad ognuno; che, per conſeruarla, ſi hanno à gabbo tutte le coſe di queſto Mondo; e la

Mor-

Morte, che di tutte le cose terribili è la più spauentosa, vien da loro con tal diletto incontrata; che non più sarebbe vno Sposo alla sua Sposa lunghissimo tempo desiderata, e doppo vn' vgual serie di contrarietà finalmente ottenuta.

CAPO XVI.

Il Presidente sdegnato, comanda, che Giuliano sia publicamente battuto: e cio, che auuenisse.

LE risposte di Giuliano al Presidente, in vece di renderlo auueduto; operaron ciò, che la farnesia ne gl'infermi, che à danni del proprio Medico insolentiscono. Accesone dunque d'ardentissimo sdegno, nè hauendo risguardo alla Nobiltà de'Natali, comandò, che alla presenza de

Popolo legato, fosse aspramente battuto. Ma Dio, che volea render glorioso, ed ammirabile il suo Seruo; fece, che vn de più cari al Presidente, nel percuoterlo ancor egli, per sodisfare al suo Signore; percosse causalmente sè medesimo in vn occhio, che fuori gli saltò. Inferocì Martiano all' improuiso accidente; e voltosi al Santo Martire, disse: questa tua Arte Diabolica è ella di tanto potere; che non solamente non fa sentirti l'asprezza de' colpi, onde sei tormentato; ma in oltre i percussori stessi ne vengono offesi! Martiano, rispose egli, torno à replicarti, esser tu cieco, errante, ed infermo; ond'è, c'hai bisogno di sanità; d'essere à miglior senno ridotto; e di vista. Ma se dar vuoi alquanto di triegua alla tua rabbiosa crudeltà, ti proporrò cosa, che, se non sarai ostinato, à te stesso ti renderà. Volentieri, soggiunse il Presidente; e fe cenno, che

che quella tempesta di battiture, cessasse. All'hora Giuliano, raduna, disse, qua tutt' i Sacerdoti de' tuoi Dei, ed ordina loro, che inuochino la potenza di quelli, affinche à questo misero l'occhio pur hor cauato restituiscano. Quando nò, prometto io, à Nome del mio Signore, di non solamente integro, come prima era, restituirglielo: ma di pregar in oltre l'Infinita Benignità del medesimo, che lo illumini altresì nell' anima, onde conosca la verità di quella Fede, ch' io sieguo. Molto piacque al Presidente il partito, così ordinando il Prouidissimo Dio, per render famoso il suo Seruo, e inescusabili i Gentili. Fece per tanto chiamare à tal' effetto tutt' i Sacerdoti, a quali l'elettion di Giuliano propose: laonde entrati nel Tempio, diedero a loro sceleratissimi Sacrificij principio. Quand'ecco, mentre nel maggior feruore delle lor pre-

ghiere si ritrouauano, si sentirono le querele de gli Spiriti Infernali; dicenti, partiteui da noi, che siemo al fuoco Eterno condannati; e da che fu preso Giuliano, son mille volte di piu diuenute intense le nostre pene. Egli si, ch'essendo Seruo del vero Dio, puo ristituire al cieco l'occhio per Diuina permissione cauatogli: non già noi, che per essere in tenebre, siemo affatto inhabili à dar altrui la vista. Celarono i Sacrileghi la risposta, e promisero al Presidente di volere ordinar Sacrificij più potenti, per conseguirne la gratia: ma Giuliano, à cui era il tutto per Diuina riuelatione palese, disse al Presidente, che si portasse egli al Tempio, doue era da suoi Dei aspettato: e portatosi questi colà di malissimo animo, truouò più di cinquecento Idoli, come dice S. Aldelmo, chi d'oro, chi di bronso, chi d'auorio, chi di cristallo, ed altri metalli gittati à
ter-

terra, e in pezzi ridotti. A tale spettacolo horribilmente inferocito incominciò à gridare, dicendo, o empietà d'Arte non piu vdita, che co'suoi maleficij supera il valor de gli Dei, e ne riduce in pezzi le statue! Ammiro al certo (che cecità maggiore di questa!) la loro benignità, che tanto grauemente offesa, non perciò fa quelle giuste dimostrationi di sdegno, ond'è da Ribelli prouocata. Ma veggiamo, se questo maluagio manterrà egli la promessa, restituendo, come propose, l'occhio al mio Seruidore. Portatosi dunque à lui, gli disse, che giache tanto nel nome del suo Dio si gloriaua, e tanto da lui si prometteua; che gli osseruasse la parola, che haueagli data pur dianzi. E per esser sicuro, che non si seruisse d'incantesimi, comandò, che fosse tutto asperso d'vrina, per torgli, come egli si persuadeua, quella virtù, che ad opera d'in-

canto era da lui attribuita. Rispo-
se all'hora Giuliano, sè non per
propria virtù, ma in Nome del
suo Signore, esser pronto à man-
tenergli la parola: e che quel puz-
zolente licore sarebbe stato per sè
vn bagno di soauissima ambrosia.
Defatto e Martiano, e tutto il
Popolo concorso si grato odor
ne sentirono; che ne rimasero co-
me tronchi; e molto piu al vede-
re, che per le orationi del Santo,
che fece sopra di quello il segno
della Santa Croce, ricuperò que-
gli l'occhio, che da sè cauato si
hauea. E ciò cosi perfettamente,
che nè tanpoco ve ne rimase il se-
gno, che congettura, benche me-
nomissima dasse d'essergli fuori
saltato. Il Presidente però non
credeua agli occhi propri: che
perciò non diede alcun segno di
mutatione; ma nella sua cecità
più pertinace rimase, persuaden-
dosi, essere stata quella opera dia-
bolica, non Virtù Diuina. Sue-
gliosi-

gliossi nondimeno da quel profondo letargo, onde veniua oppresso, al sentir quello, che illuminato assai piu nell'anima, che per l' occhio restituitogli non era nel corpo, gridaua, dicendo, quel di Giuliano essere il vero Dio: que' de' Gentili esser tutti Demonij, che nel fuoco dell'Inferno erano dalla Diuina Giustitia tormentati: laonde ne detestaua il Culto, e la Fede Christiana ancor egli abbracciaua. Tanto ne infierì Martiano, che, posto da parte l'affetto, che haueagli fino à quel tempo portato; comandò, che all'hora à punto gli fosse reciso il capo dal busto: siche fu nel proprio sangue per la Confessione di Christo battezzato.

CAPO XVII.

Giuliano vien con molte ignominie, e percosse condotto per la Città, nel che si conuertì il Figliuolo del Presidente.

DEcapitato il sopradetto per la Confession della Fede, e perseuerando tuttauia costante Giuliano nella medesima; comandò il Presidente, che legato con catene di ferro, peggio, che non farebbesi ad vn furioso, o publico assassino, fosse portato in giro per tutta la Città, fra ingiurie, e tormenti, con innanzi vn Trombetta, che di quando in quando gridasse: così vengono castigati i ribelli à nostri Dei, e gli sprezzatori de' Principi. Era spettacolo lagrimeuole insieme, e marauiglioso il veder questo fortis-

tiſſimo Campione girne così ge-
neroſamente, e tutto rapito in
Dio, e tanto malamente da vi-
liſſimi manigoldi trattato, egli,
che tra per la Nobiltà, e per la gran
copia delle ricchezze era il pri-
mo Perſonaggio d'Antiochia.
Ma l'infinita Prouidenza di Dio,
c' hà per coſtume d'ordinare à
ſua maggior Gloria, ed vtil no-
ſtro gli opprobbrij, e le auerſità,
che o ci permette, o ci manda;
traſſe di qua e honor di Giuliano,
e ſtima grandiſſima della Santa
Fede: e sì, che à marauiglia il nu-
mero de'Credenti s'accrebbe. Co-
sì dunque traſcinato il Santo Mar-
tire, auuenne per Diuin volere,
che di là ne paſſaſſe, doue Celſo
Figliuolo del Preſidente con altri
della Nobiltà Antiochena era
nelle ſcienze ammaeſtrato. Quan-
do, fattiſi tutti à veder quell'igno-
minioſo ſpettacolo, ſclamò il
giouinetto, *Oh quante vaghezze,
e marauiglie a gli occhi miei s'appre-*

ſen-

sentano! e che, dissero i Compagni, tu vedi? *Cosa*, rispose egli, *non mai veduta, nè sentita. Io veggio* (prosegui) *attorno à quel Christiano vna copiosa moltitudine di bellissimi Giouani tutti alati, e bianco vestiti, che con esso lui familiarmente discorrono. Egli poi ha in capo vna corona d'oro finissimo, tutta di pretiosissime gemme intersiata: e risplendenti in guisa, che la chiarezza del giorno adontata ne rimane. Oltre di ciò sonoui tre altri, canuti di capegli, e fiammeggianti nel volto, à guisa d'oro, e à somiglianza d'Aquile, che, come in sua difesa ne stanno. Io dunque, che tanto gran Beneficio dal Dio de' Christiani riceuo; cioè di veder solo marauiglie sì peregrine; risoluo di non essergli ingrato, ma di confessare ancor io, in compagnia di quello, la medesima Legge, che da ciò conosco, esser vera; e i Dei, da me fin qua adorati, come abbomineuoli Mostri detesto, e'l Santo Nome di lui, che tutto dì dolcezza mi riempie, adoro, e confesso,*

con

con desiderio di soggiacere ancor io à gli stessi tormenti, anzi ad ignominie, e patimenti più aspri, ed atroci: se pur di tanto dalla sua Benignità sarò fatto degno ancor io. A così fatte parole il Maestro, e i Condiscepoli fortemente turbaronsi, e con dolcezza ne'l ripresero, esortandolo à ritornare in sè; molto più, perche si temeua, che'l Presidente non si persuadesse, ciò esser opera di quello, alla cui custodia era stato confidato, per insegnarlo. Ma tutto fu indarno; perche egli costantissimo nella sua risolutione, rispose, *il vero Dio è solamente quello de' Christiani, in cui son dispostissimo à credere.* Ne accade, che da voi la Gloria di questo Mondo mi si proponga; imperoche molto ben conosco, esser lei appunto vn otre gonfio, e pieno di vento; si che quanto vi hà in lui di pomposo, e magnifico, è fumo, ed ombra. Di qui è, che chi dall'amor delle cose terrene

vin-

vincer si lascia ; non vien fatto degno da Dio di conoscer l'onnipotenza sua, nè della felicità, che à suoi Seguaci promette. Dunque, gia che la Diuina Pietà si compiace di toglier da gli occhi miei quel velo, onde fin hora è stata la mia vista ingomberata;si, che hò sempre viuuto in tenebre, ed horrori: è douere, che togliendomi della via, che al precipitio mi porta; mi metta in istrada, per conseguir quella Gloria, che da lui à suoi Fedeli promettesi. Ciò detto, gittò via da sè i libri, e le ricche vesti, che indosso haueа, soggiungendo, che chi era vscito ignudo del seno materno; conueniua, che, deposta ogni pompa, poueramente à piè del Seruo di Dio si portasse: e fece ciò con tal generosità, e prestezza, che niuno si per la marauiglia, si anche per il rispetto, c'haueangli, potè rattenerlo: A lui arriuato, con istupore di tutti; che ben lo conosce-

nosceano per quel desso; gli si gittò a piedi, pregandolo con lagrime a volergli esser secondo Padre, e Protettore; affin d'intercedergli appresso Dio gratia di patir seco ancor egli per lui, il cui Merito infinito non hauea fino a quell'hora conosciuto. Indi soggiunse, che per chiaro argomento della sua costanza, rinuntiaua il Padre, e lo dichiaraua empio, iniquo, ed ingiusto persecutore di quelli, che dourebbe imitare; consegnandosi perciò alle sue braccia, affin d'esser fauorito appresso Dio, dal quale Gratie cotanto rare gli erano concedute. A tal nouità popolo più numeroso concorse; e questi tutti, per far cosa grata al Presidente, fecer pruoua di rimuouernelo, e ricondurlo a lui: ma quanti tentarono di farlo, ne rimasero cosi attratti, che non poterono mettere in esecutione l'animo loro. In tanto Celso bacia-

ciaua le piaghe di Giuliano , dicendo d' hauer viuuto fino a quell' hora in inganni : ma poiche (gratie a Dio) erangli ſtati aperti gli occhi , per conoſcere il Signor de' Signori , e 'l Creator di tutte le coſe , che tanto proteggeua quel ſuo Seruo ; riſolueua d'abbracciarne la Fede , ed oſſeruarne fino allo ſpargimento di tutto il ſangue , e perdita della vita , la Legge , che ignorantemente in compagnia di ſuo Padre hauea fino a quel giorno perſeguitato .

CA-

CAPO XVIII.

Vien riferita al Presidente la Conuersione di Celso; perilche comanda, che con insieme Giuliano gli sia condotto d' innanzi.

PEruenuti Giuliano, e Celso al Cospetto del Presidente, lo truouarono tra dolente, e sdegnoso: e si, che non ben discerneasi, se maggior fosse in lui l' afflittione, che per l'inaspettata, e strana Conuersione del Figliuolo sentiua; o l'ira contro del Santo, che persuadeuasi hauerlo così per via d' incantesimi strauolto. Quand' ecco (Ci) numerosa famiglia dell' vno, e l' altro sesso ne comparisce la madre ancor ella, scarmigliata, piangente, e che di strepitose querele l' aere tutto assordaua. A tal vista si commos-

se

ſe il Preſidente in tal guiſa, che,
non hauendo riſguardo alla gra-
uità del Perſonaggio, che ſoſte-
neua, cominciò à piangere, an-
cor egli, e ſquarciarſi le veſti al-
tresì; onde moſtraua, quanto foſ-
ſer potenti le cagioni della ſua
turbatione. Indi ſi volſe à pregar
Giuliano, che, ſi come con le ſue
maggie, giuſta il ſuo credere,
hauea Celſo dal Culto degli Dij
diſtolto; così con le medeſime
Artiglie lo rendeſſe: almen per
quietar la pouera Madre, che in-
conſolabilmente affliggeaſi, fino
à lacerarſi con le vgne il petto,
onde n' era tutt' inſanguinata: e
con eſſo lei la famiglia, c' hauea
perduto il ſuo Signore. E per in-
durlo à compiacerlo; promette-
uagli, che ſi ſarebbe adoperato
appreſſo gl'Imperadori, accioche
gli perdonaſſero que' delitti, de'
quali era reo; onde poi viuere in
auuenire, come più à grado gli
foſſe ſtato, o Chriſtiano, o ido-
latra.

latra. Ciò vdito Giuliano, rispose, i rei esser quelli, da' quali egli voleua impetrargli il perdono; non sè, che, la Legge Christiana osseruando, santamente portauasi. In quanto al suo figliuolo, essere à lui ben noto, si come anco à tutta la Città, di non hauergli nè predicato, nè chiamatolo: ma che egli dalla Diuina Misericordia illuminato, da sè erasi à lui portato; diuenuto mansueto agnello, auuegnache nato da rapace lupo. Che perciò interrogasse lui, che, hauendo età capacissima à distinguere il ben dal male, e dal falso il vero, hauerebbegli dato ragion di sè, e de' motiui, à cagion de' quali haueua i falsi Dei abbominato. Del resto, non altro desiderio ardergli in seno, che di vedersi nel Coro di quelli, che tanto barbaramente hauea fatto morire. Vdito, che hebbe Celso il parlar di Giuliano; con intrepidezza marauigliosa à suoi Genitori

nitori si volse, e à così dire incominciò. Non è nuouo, che dalle spine nascan le rose, e che le tenebre partoriscan la luce; che perciò non è mostruoso, che da voi, che siete figliuoli delle tenebre, e tuttauia in esse inuolti ne giacete, à cagion di tante iniquità, delle quali siete rei; ne habbia Dio per sua pietà cauato me, facendomi come vna rosa da piantarsi nel Nobilissimo Campo della Santa Fede, ond'esser poi ne' Giardini del Paradiso traspiantato: ed in oltre m' habbia mutato da puzzolente carbon d'inferno, in lucidissima Gemma, per la Profession di quella Fede, che co'l suo proprio sangue publicò. Io dunque per amor suo, giache tanto si è degnato di fauorirmi; rinuntio à Voi, tuttoche miei Genitori; si perche siete suoi nemici; si anco, perche empiamente perseguitate i Seguaci della Croce, ch'ancor io d'abbracciar protesto,

testo, e seguir fino alla morte, ancorche crudelissima, e perciò altrettanto horribile, e spauentosa. Che se d'empio mi tacciarete, perche do à Voi con la mia Conuersione acerbo dolore, come dal vostro estrinseco argomento: ciò deriua dalla cecità, in cui per propria colpa ne viuete, tenendo vana, e indegna quella Legge, che sola è fra tutte la vera; e in conseguenza meriteuole d'esser professata. Ed o se la Diuina Clemenza, si come si è compiaciuta di toglier à me da gli occhi la benda; così volesse degnarsi d'esser tale con esso voi: Chi ne dubita, che dareste l'esilio à tutte le cose di questo mondo, e vi gittareste ancor voi à piè di questo suo Seruo, affin di pregarlo ad impetrarui da Dio à tante vostre empietà il perdono. E ben doureste alla mia ripentina Conuersione hauerlo conosciuto per vero, ed Vnico Signore, che a gli occhi
miei

niei hà cose ammirabili rappresentato, per cosi dal Gentilesmo alla sua Santa Legge chiamarmi. Che se con tuttocio sarete ostinati in perseuerar nell'Idolatria; io so saperui, che nè m' inhorrideranno le vostre minacce; nè mi faran tornare in dietro i vostri più barbari tormenti. T'inuito dunque, o Padre Crudele, ed inhumano à far di me quella Carnificina, alla quale ti senti dal tuo ingiusto furore istigare: e sappij, che con l'aiuto del mio Dio, truouerai in me più costanza in patir per lui, e perseuerar nella sua Fede; che non hauerai tu maniere, onde in questo mio corpo sfogare lo sdegno. A così fatte parole, suggerite al Santo Giouinetto da quel Diuino Spirito, che somministra sapienza, e fortezza à Seguaci del Crocifisso, quando sono alla presenza de'Tiranni; ed etiandio le inesperti Donzelle elegge à confondere i più Dotti

Fi-

Filosofi: comandò, che per allora gli fosser tolti d'innanzi, e rinchiusi in Carcere, doue fosser loro, in risguardo di Celso, alcune picciole commodità somministrate: Ma Giuliano in sentirlo, rispose, che volentieri accettaua la priggionia, per hauer già dato à Dio la sua libertà: del resto non si pigliasse briga d' altro; perche quel Signore, che prouede in aria gli augelli, e i più piccioli animali in terra; non hauerebbe mancato d' assister loro, e consolarli con la sua presenza in maniera; che non haurebbono hauuto bisogno di lui. sdegnossi à tale risposta Martiano; e ponendo da parte l'amor paterno, al veder, che 'l figliuolo à sentimenti di quello si conformaua: riuocato il primo ordine, comandò, che fosser rinchiusi in quel Carcere, doue era stato solito mettersi i corpi dimembrati, e lasciati iui ad infracidire; che perciò eraui gran

copia di ſchifoſiſſimi vermi, e horribil puzza ſentiuaſi; per veder, ſe ciò foſſe ſtato baſteuole à piegarli.

CAPO XIX.

Miracolo occorſo nella ſudetta Priggione, e Conuerſione di venti Soldati.

IDdio, la cui Benignità non mai permette, che i Serui ſuoi ſieno à miſura dell'empia volontà de'loro Perſecutori afflitti; perche, o affatto dalle lor mani li toglie; o mitiga il rigor delle pene, con che vengono da quelli tormentati: non sì toſto furono i Santi Confeſſori di Chriſto colà dentro rinchiuſi; che ipſo fatto ſi vide in lei vn miracoloſo, ed eceſſiuo ſplendore, alla cui chiarezza dileguate le tenebre, Luce diuina godeaſi. Altresì vn odor tan-

tanto soaue; che parea loro d'essere in Paradiso, e godere in istato di Viatori parte della Felicità de'Beati Comprehensori nel Cielo. A così euidente miracolo venti Soldati, che di fuori alla Custodia de' SS. Martiri assisteano, cominciarono à discorrerla fra sè, dicendo l'vn l'altro, che marauiglie cotanto peregrine euidentemente mostrauano, non poter non essere, se non verissima la Fede Christiana; che perciò sarebbe stata ostinatione la loro à non abbracciarla, e darsi compagni à quelli, per benefitio de'quali tante marauiglie il Cielo operaua. Il timor de' tormenti, e della morte non douer ne' loro cuori hauer forza alcuna: sì, perche al merito d'vn Dio tanto prodigioso ogni ossequio, e seruitù era douuta; sì anco perche à cagion del Premio, che se ne speraua, era leggier prezzo ogni gran peso d'atrocissimi patimenti. Così

sì tra lor risoluto ; entrarono à gittarsi à piè di Giuliano, e di Celso, dichiarandosi seguaci della lor Legge ; e come tali si miser da sè con esso loro priggioni. Qual fosse l'allegrezza di questi Generosi Campioni, al veder, che l'Onnipotente mano di Dio così ripentine Conuersioni, a gloria della sua Santa Fede operaua ; il lascio argomentare, a chi di Pietà Christiana ha il cuore infiammato. E perche stimauano propri gli honori, che quindi al suo Signore deriuauano; ne resero à lui gratie infinite, e'l pregarono altresì à conceder loro la perseueranza nella Fede, che è dono diuerso dalla Conuersione. Cominciossi dunque à pensare di dar loro il Battesimo; quando Dio, che con soauità, e fortezza vguale il tutto dispone ; mandò colà chi li consolasse, come nel seguente capo diremo.

CAPO XX.

Antonio Prete, e sette Fratelli di stirpe Imperiale si portano alla priggione, per visitare i SS. Confessori di Christo.

LA nuoua di questo fatto incontanente si sparse per tutta la Città; laonde si come i Fautori degl'Idoli ne sentiuan tutti grandissima tristezza: cosi ne furono i Christiani di sommo diletto ripieni. Tra questi que' sette Fratelli della Stirpe dell'Imperador Carino, de' quali si è più sopra fatto mentione: e con esso loro Antonio Prete, che per isfuggir la Publicità, onde poteano molt'inconuenienti deriuare; di notte tempo portaronsi alla priggione. E fama, che li precorresse vn Angiolo, il quale arriuato

colà, appena ne toccò le porte; che incontanente si spalancarono. Entrati poi, e videro quella luce marauigliosa; e quel soauissimo odore, che nel precedente capo si è detto, sentirono. Le accoglienze, che tra loro passarono, è più ageuole immaginarle, che riferirle. Certo è, che scambieuolmente abbracciandosi, animauansi al Martirio per la Confession della Santa Fede. Rese poi da Giuliano a Dio le douute gratie, per hauer colà mandato il lor Padre; e fatto da questo battezzar Celso, con seco i venti Soldati: pregò la Diuina Bonta a degnarsi di dare a sè, e al rimanente forze basteuoli, con che resistere a tormenti, che già preuedeua apparecchiarsi loro dalla crudelta del Presidente, ond'esser, come Agnelli nella sua felicissima Grege annouerati. Speso poi il rimanente di quella notte in discorrer delle cose del Cielo, e in supplicare

care à Dio, affinche mandasse loro lo Spirito Santo, dal quale fossero, ed istruiti à rispondere al Tiranno, e fortificati à resistere à tutt'i tormenti; venne il nuouo giorno, che chiamò Martiano à proseguir l'Impresa incominciata: massime che di quanto era nella Priggione occorso eragli gia stata distinta notitia portata.

CAPO XXI.

Martiano fa venire alla sua presenza i sette Fratelli.

IL dolore, e lo sdegno, ch'erano stati due rabbiosissimi veltri al fianco del Presidente, non haueangli permesso in tutta quella notte vn momento di riposo; si che haueala tutta spesa in considerare il come portarsi, e per ridurre Celso al Culto delli Dei, e per vendicarsi di Giuliano, à cui

ne attribuiua la cagione. E perche eragli ſtata riferita la Conuerſione de'venti Soldati, con altresì la viſita, che i ſette Fratelli co 'l Sacerdote Antonio hauean fatto à quelli nella priggione; ordinò, che queſti gli foſſer primieramente condotti d'innanzi. Vedutili dunque alla ſua preſenza, molto con eſſo loro ſi dolſe, che, hauendo hauuto dalla Benignità de gl' Imperadori licenza di viuere, come haueanſi eletto, Chriſtiani, ſenz'eſſerne moleſtati: era atto di ſomma ingratitudine il così malamente corriſpondere à quelli, che tanto corteſemente ſi erano verſo di loro portati. Molto più, perche à loro non era ſtato ſignificato ordine alcuno: che perciò la Prudenza, e la Ciuiltà, virtù proprie di chi è ben nato; gli obligauano à contentarſi di cio, che à loro era ſtato conceduto, e non fauorire altri, che la lor Legge ſeguiſſero. Ciò eſſere vn volerſi
con-

condannar da sè a prouar lo sdegno de'Principi, ed istigarli à que' giusti risentimenti, che contro di Giuliano eransi il giorno antecedente praticati: come anco, disumanandosi, era per vsar co'l suo proprio Figliuolo, doue hauesse voluto ostinatamente durarla in viuer Christiano: per così dare esempio ad ogni altro, se non volessero abbandonar quella Fede, che il Culto de' veri Dei prohibiua. Ritirateui dunque à viuer, come più v'aggrada, o Christiani, o Idolatri; nè vi venga pensiero di cio, che altri si faccia: volendo così la gratitudine, che in ciò delle loro risolutioni douea esser motore. Attentamente l'vdirono i Santi Giouani; e finito, che hebbe, il Maggior di loro così à nome di tutti rispose. Molto, o Presidente, queste tue cortesi proposte ci obligarebbono, se la cagione, onde deriuano, e l'effetto, à che hanno la mira,

al fin, che noi habbiamo, euidentemente non si opponessero. L'hauer dunque noi hauuto da gl' Imperadori libertà di viuere in questa Legge; siconie è l'opera di Dio, nelle cui mani stanno i cuori de' Principi: così alla gratitudine verso di lui, non di quelli ad obligar ci viene. Sarebbe perciò contro d'ogni ragione, che si hauesse la mira al dono, e non al Donatore; e che in vece d'esser grati à questo, si rendesser gratie a chi da parte di quello il presenta, nulla affatto curandosi di chi lo manda. Oltre che, essendo ingiusto, che da tuoi Signori l'esser seguaci del vero Dio ci venisse impedito: non è in loro atto di cortesia, ma di giustitia il lasciarci viuere in lei, che ancor essi abbracciar dourebbono. Del resto, hauendo noi da Padri Christiani hauuto i Natali; era douere, che ne hauessimo hereditato la Fede, ed osseruato la medesima Legge, che è l'

vni-

vnica, e la vera: altrimenti, deuiando dal proprio fonte, sarebbe stato mostruoso tributare i nostri ossequij alle pozzangare dell' Egitto, in vece di portarli al mare, ond'hanno hauuto l'origine. Dunque ripigliò Martiano, voi siete risoluti à non solamente viuer voi Christiani, come vi è stato benignamente conceduto: ma in oltre à fauorire i Seguaci d'vn Crocifisso, e farui lor compagni? Sì, rispose quegli, confermandolo il rimanente. Nè saremmo noi gemme degne d'esser' ingastate nelle Pareti del Paradiso, come nella Diuina Misericordia speriamo; se non ce ne rendessimo degni nel Mondo, lasciandoci lauorare al fuoco delle auersità, e a colpi delle contradittioni. Ciò sentito il Presidente, ordinò, che fossero vn'altra volta messi in priggione, fino à nuouo auuiso da Roma, non volendo contro di loro procedere senza l'Oraco-

 lo

lo di quelli , che nel suo partire
glie li haueano raccomandati.

CAPO XXII.

Martiano scriue à Roma, quanto era in Antiochia passato, e risposta di là venuta.

ESsendo, come si è detto, questi sette Fratelli per la lor Nobiltà tolerati da gl'Imperadori; nè douendo perciò Martiano ad Atti Giuditiarij contro di loro portarsi, senza hauerne prima da quelli il consenso, da' quali, come si è detto, erãgli stati raccomandati: spedì persona in Roma, che dasse loro notitia, sì di questi, come anco di Giuliano, Capo di tanto gran numero di Christiani, e così nelle Arti Magiche potente; che haueagli il proprio Figliuolo ammaliato. Indi delle Statue delli Dei, che, come hab-
biam

biam riferito, hauea il medeſimo co' ſuoi incanteſimi ridotto in pezzi. Aggiungeua, douerſi à ciò ſerijſſimamente riflettere, prima che tutta la Città, e la Prouincia altresì, ſeguendo di così Illuſtri Perſonaggi l'eſempio, diueniſſe Chriſtiana, come haueau fatto que' venti Soldati. La riſpoſta fu, qual egli la volea: cioè non meno empia della propoſta. Gli venne dunque rigoroſamente ordinato, che, ſe Giuliano con ſeco il rimanente foſſer tuttauia perſeuerati nell' oſtinatione di viuer Chriſtiani; che per eſempio degli altri, foſſer publicamente poſti dentro caldaie piene di pece, ſolfo, bitume, e metalli liquefatti: Che ſe contuttociò, per virtù de' loro incanteſimi (à queſti, per isfuggir l'opprobrio, e la confuſione, attribuiuano i pazzi Gentili la Potenza della Fede Chriſtiana) haueſſer l'efficacia di queſt' horribil tormento ſuperato; gli ſi

daua

daua assoluta auttorità di proceder contro di loro con le più rigorose maniere, che paruto gli fosse. Più non voleua il Presidente, affin di sfogare il suo sdegno contro di colui, ch'ei supponeua Auttore di tante Conuersioni, nulla curandosi del proprio figliuolo, che, essendo in vn' istessa naue con quelli, la tempesta medesima correua.

CAPO XXIII.

Martiano fa venire alla sua presenza Giuliano, e'l rimanente.

RIceuuta il Presidente questa risposta da Roma, comandò, che gli fosser condotti auanti Giuliano, e Celso con tutti gli altri, c'hauea fatto arrestare nella priggione; e vedutisili d' inannzi, così cominciò à dire. Molto alcer-

certo mi marauiglio, che doppo si lungo tempo non habbiate alla vostra salute proueduto: onde mi persuado, esser Voi tuttauia ostinati in quella Legge, che à morte ignominiosa vi condanna. Se cosi è, vi fo da parte de' nostri Augustissimi Imperadori sapere, che crudelissimi stratij vi si apparecchiano, onde horribil sarà la vostra morte. Eleggete dunque voi, qual de' due più vi aggrada, o viuere, o morire: essendo io risolutissimo à far delle vostre persone cio, à che v'appigliarete; non men costante in punirui di quel, che voi sarete restij in renderui à quanto la Giustitia, non che la gratitudine vi comanda. Già, a piu argomenti, rispose Giuliano, haueresti douuto accorgerti, di qual animo noi siamo, o Presidente. Le minacce, che di nuoui, ed esquisiti tormenti da te ci si fanno, son elle sì lunge dal farci deuiar da quel sentie-

ro,

ro, c' habbiam fin hora intrapreso; che anzi ci rendono piu forti, e piu c'inuogliamo à proseguirlo, ancorche crudelissime pene, e morte spauentosa da te ci si prometta. E se hai brama di chiarirtene; su via tosto eseguisci, quant' hai per ordine de' tuoi Principi destinato; perche quel Dio, che si è degnato di chiamarci alla sua Santa Legge; ci darà altresì fortezza à difenderla alla presenza de' piu barbari tormenti, che puo mai lo sdegno di Lucifero per mezo de' suoi Ministri, de' quali tu sei vno, inuentare. Ciò, che io risoluo, ripigliò il Presidente, è appunto quello, c'han di voi i Giustissimi Imperadori ordinato. E Celso, interrompendolo, Io non ti riputo degno, gli disse, nè di tenerti in conto di Padre, nè tale chiamarti; perche, come lor ministro, sei altresì membro del Diauolo, quali sono tutt' i tuoi Dei. Ma (ahi misero di te!) se tu sapessi,

quan-

quanto ſia horribil la pena, che Dio a tuoi pari nell'altra vita riſerba; penſareſti a far di te cio, che io, e queſti Soldati habbiam per ſua miſericordia eſeguito. Finiſcila (ſoggiunſe Giuliano) metti in eſecutione le tue minacce; perche in tal guiſa piu preſto ci accelererai quella Gloria, alla quale il Re del Cielo inuita i ſuoi ſeguaci. Ed ecco, mentre così altercando ſi ſtaua, paſſar per la publica piazza vn cadauero, che era portato a ſepellire: quando il Preſidente, così ordinando Iddio, che voleua con miracoli autenticar la ſua Santa Legge, e'l Seruo ſuo Giuliano glorificare in terra: gli miſe in cuore cio, che per il ſeguente capo riſerbiamo.

CA-

CAP. XXIV.

Il Presidente ordina à Giuliano, che in pruoua della sua Fede risusciti il morto; e ciò, che ne segui.

FV sempre, ed è tuttauia Stile del Prouidissimo Dio operar nelle Primitiue Chiese gran copia di marauiglie, per autenticar con queste la verità della sua Santa Fede. Di qui è, che in que'tempi, ne'quali questa era anco bambina, perche nel suo principio, non perche i seguaci di lei non fosser Giganti in difenderla: vedeansi in gran numero i miracoli, che, sicome rendeano inescusabile, chi d'abbracciarla ricusaua: così parimente ne veniuano esaltati i Santi Confessori di Christo, e glorificato Dio, che n' è l'oggetto.

Così

Cosi praticò anco all' ora con questo Valoroso Campione, il quale, oltre quel, che si è di sopra accennato, fu reso da lui nella presente occasione marauiglioso. Imperoche preso, non so, se da furore, o da curiosità il Presidente; appunto, come Herode, che desideraua di veder operar da Christo Redentor Nostro marauiglie: non per credere in lui, ma per chiarirsi, se in realtà fosse tale, qual veniua communalmente publicato: disse, olà Giuliano, giache tanto in questo tuo Dio confidi, del quale dicesi, che prima d'esser Crocifisso risuscitasse morti: fa pruoua, come suo Discepolo, di risuscitare ancor tu questo cadauero, onde si conosca, se veramente sia Dio quello, che tu, e i tuoi seguaci sì ostinatamente adorate. Ciò vdito Giuliano, rispose, non giouar l'vscita del Sole perchi è cieco; imperoche, essendo mancante della Potenza visiua,

ſiua, per goderlo; era per lui vna
coſa medeſima il farſi vedere, o
rimanerſene tra le nuuole aſcoſo.
Non tante parole, ripigliò Martiano;
Se hai fiducia nel tuo Dio,
di cui tanto le gran coſe tu, e tutt'
i Chriſtiani predicate; fanne qui
per conferma della tua Fede la
pruoua. E Giuliano à lui. Tutto
che tu, e i pari tuoi ſieno di così
gran fauore indegniſſimi: nulladimeno,
hauendomi promeſſo
il Benigniſſimo Iddio di voler far
tutto quello, di che io humilmente
à lui ſupplicarò; e per confonder
voi altr'increduli Gentili,
e per glorificar sè ſteſſo nel mondo:
piglio l'impegno per vn'opera
tanto marauiglioſa. Ciò detto
ſi miſe in oratione, e fu veduta la
faccia di lui diuenir bianca, qual
neue. Indi, ſtato cosi per lo ſpatio
d'vn'hora tutto rapito in Dio,
tornò in ſe, e ad alta voce diſſe:
Signor mio Gieſù Chriſto, vero
Figliuolo di Dio, che, per redimer

nier noi dalla ſeruitù del Demonio; ancorche poteſſi farlo di potenza, voleſti nondimeno eſeguirlo per giuſtitia, facendoti vero Huomo nel puriſſimo Seno di Maria: ti priego, che a confuſion de'tuoi nemici, ti degni di reſtituire alla vita queſto cadauero; affinche chi è morto alla tua gratia, ricuperi la vita per l'oſſeruanza della tua Santiſſima Legge, e abbracciamento della tua Fede. Voltoſi poi à quel miſero, proſegui dicendo: Terra arida, nel Nome di quello, che doppo quattro giorni richiamò in vita Lazaro, ſorgi, e camina. Ed ecco alla preſenza d'vn Popolo numeroſiſſimo, raunato alla nouità, che per tutto ſi era ſparſa; dalla bara, ſopra di cui giaceua, ſorge ad alta voce gridando. O quanto è appreſſo Dio potente, e grata l'oratione de'Serui ſuoi! O verginità, e di quanto gran merito ſe' tu appreſſo Dio! Pouero di

me,

me, e doue ero io trascinato! e donde qua tornato mi veggio! e donde, ripigliò, beffeggiando il Presidente, sei tu tornato? Io era, rispose quegli, con violenza portato da certi Etiopi di statura gigantesca, e horribili d'aspetto. Gli occhi loro pareano formati di fuoco, e i denti eran come di Leone. Le braccia à guisa di traui, gli artigli d'Aquila; e senza pietà mi trascinauano dietro di sè con giubilo si grande, che mostrauano d'hauer fatto vna ricchissima preda. Quando, arriuati quasi alla porta dell'Inferno, pareami, che, pet entrarci, s'aspettasse la sepoltura del mio cadauero. In ciò tu Presidente facesti fermar qui il Cataletto, ed ordinasti à questo Grand'Amico di Dio, che nel Nome del suo Signore mi richiamasse in vita. Alle Orationi di lui tremò l'Inferno, e rimasero i miei condottieri confusi: e molto più, quando dal Trono di Dio

si

ſi ſentì vna voce, che così diſſe: Sia reſtituita l'anima al Corpo, per amor di Giuliano, al quale, non è douere, che coſa alcuna ſi nieghi; perche in lui il Padre mio, e lo Spirito Santo meco rallegranſi. In queſto ſi videro comparir due Venerabili Perſonaggi, bianco veſtiti, che toltomi dalle mani de' miei nemici, m' han qua in vn baleno portato, riunendo al corpo l'anima mia; affinche tu, e tutto il Mõdo, vedendomi riſorto, glorifichi Dio, e'l Merito del Seruo ſuo Giuliano conoſca. Ciò vdito Martiano, fortemente turboſſi; e tra per lo ſdegno, e per la confuſione non ſapendo à che partito appigliarſi: ordinò, che foſſer tutti, con inſieme il riſuſcitato, chiuſi in priggione, come fu ſubitamente eſeguito, ſegnatene co'l ſigillo di lui le porte, per aſſicurarſi, che niuno foſſe per hauer ardimento d'introduruiſi.

CA-

CAPO XXV.

Si batteza il Risuscitato, e si eseguisce contro di tutti l'ordine de gl' Imperadori.

ENtrati i Santi Confessori di Christo nella priggione, la prima cosa, che si fece, fu battezare il Risuscitato. Il giorno seguente poi, destinato per il Martirio di tutti, concorse nella Piazza vn Popolo immenso d'ogni età, sesso, e conditione: specialmente quelli, che eran Christiani, fattiui andare d'ordine del Tiranno; affinche dal tormento di quelli inhorriditi, come egli si persuadeua, rifiutasser quella Legge, che à stratij cosi atroci li rendea soggetti. S'alzò dunque il solito Tribunale, e si miser per ordine le caldaie, al numero di trent' vna, piene di pece, solfo, bitume;

me ; e vna grandiſſima quantità di legna, che ſotto vi fu poſta, per farle bollire. Il terrore, che aſſalì il cuore de' timidi, fu vguale allo ſpettacolo di ſua natura horribile, ed atto ad ingerire etiandio ne'petti de'più coraggioſi horrore, e ſpauento. I Chriſtiani però, c'hauean per giuoco ogni atrociſſimo martoro; tuttoche la morte ſia l'oggetto piu terribile di quanti mai ne ſieno: ſtauano intrepidi, e inuidiauano à condannati la lor beata ſorte. Quand'ecco ſi veggono venir legati inſieme Giuliano, e Celſo; indi gli altri ſucceſſiuamente, ognun da sè: cioè Antonio Prete, e i ſette Fratelli, i venti Soldati, ed Anaſtaſio, che tale era il nome del Riſuſcitato; cantando Hinni; e così gioliui; che non più lieto ſi portarebbe al poſſeſſo d'vna lungo tempo deſiderata Spoſa qualſiuoglia tenero amante. Il canto però di queſti veniua accompagnato

 dal-

dalle lagrime di quanti eran concorsi; che vedendo così bella, e fiorita Giouentù, e considerando l'atrocità della pena, alla quale erano condannati; sopramodo affliggeansi; e tutti, almen fra sè, tacciauano di sommamente crudele Martiano, e di cecità altresi; mentre à così euidente miracolo della resurrettione di quel cadauero, il giorno auanti accaduta, non erasi reso à credere, quella esser la vera Legge, e vero il Dio de' Chtistiani.

CA-

CAPO XXVI.

Giuliano parla al Popolo; e'l Presidente a tutt' i Santi Confessori.

ARriuato Giuliano co' ſuoi Compagni al luogo del ſupplicio, temendo fortemente, che le Orationi de' Chriſtiani occulti non foſſer d'oſtacolo à sè, e al rimanente al conſeguimento della Palma del Martirio; parlò loro, e pregolli à non valerſi opporre; perche entrando in quelle Caldaie, teneano di certo, douerſi in eſſe raſſinare à guiſa d'oro nel Crucciuolo. Ma il Preſidente, fattili venire alla ſua preſenza, preſe à fauellar così à tutti, per tentar, ſe ſi poteſſe con la dolcezza ottener cio, che con l'horror de' tormenti apparecchiati gia pareagli di non douer conſeguire. Diſſe dun-

dunque, di rimaner ſopra modo marauigliato (e dicea bene, perche non hauea cognitione di quanto gran potenza ſia ne' cuori de'Chriſtiani l' amor di Dio) che con sì fatta intrepidezza, e come appunto ne giſſero à nozze, ſi auuicinaſſero al fuoco, per cui mezo doueano eſſer tormentati: nè poter imaginarſi, donde efficacia tale gl' incanteſimi, e malie di Giuliano traheſſero: si, che, tolto ognuno à ſe ſteſſo, non inhorridiſſe punto alla preſenza della morte. Proſeguì poi, con dire, che, volendo ritornare à propri ſenſi, e pentirſi, ſarebbono anco in tempo; perche i Dei di lor natura pietoſi, ſi ſarebbono infallibilmente piegati à conceder loro il perdono. Aggiunſe finalmente, c' hauerebbe dalla Benignità degl'Imperadori ottenuto, che ne viueſſero à piacer loro Chriſtiani, doue non voleſſero abiurar la Fede, che profeſſauano:

pro-

protestando di farlo per Celso Vnico suo figliuolo, che non gli patiua il cuore di vedersi nella sua vecchiaia così immaturamente, e di sì atroce supplicio morire su gli occhi. Ma era più ageole suel-ler da suoi Cardini il Firmamento, che piegar la costanza di que' cuori, cui Dio forze sopranaturali communicaua: laonde ripigliò: o dolore senza rimedio, o pena senza conforto! Tutti siete degni d'esser pianti, e compatiti: ma sopra d'ogni altra cosa mi ren-de inconsolabile la vicina morte del mio Carissimo figliuolo; tuttoche egli sia diuenuto per me piu sordo, e crudele d'vn aspide. Indi, voltosi à Giuliano, proseguì: Guai à te Giuliano, Auttor di tanti danni, e di tanto gran dolore cagione. Per te io perdo l'vnico, ed amatissimo mio figliuolo; e per opera tua egli rifiuta me per padre, e la sua madre sdegna di conoscere. Celso mio

dolcissimo, innanzi, che tu muoia, fa, ch' io sia degno di sentirti parlare; onde fra tante amarezze qualche leggierissimo sollieuo ritruoui. E Celso à lui. Fai molto male ad affliggerti per cagion mia, in tempo, che douresti hauer dolore di te, e di tutti quelli, che, come te, sen viuono dal Demonio ingannati. Di me rallegrati, perche cambio questa misera, e brieue vita, con l'Eterna, e Beata. Sappi bensì, che questo fuoco per Diuina virtù, non hauerà in noi forza alcuna; onde tu, i tuoi Imperadori, che tu scioccamente chiami pijssimi, e tutto questo Popolo altresì conosca, vno essere il vero Dio, che è quello, che noi adoriamo; e i vostri esser tutti mostri, al fuoco Eterno dalla Giustitia di lui condannati. Ti priego sì bene, che, vscendo noi da questo tormento illesi; mi conceda per tre giorni mia madre, affin di consul-

ſultarmi con eſſo lei di coſa, che, ſe l'eſeguirà, ed io ſarò ſuo figliuolo, ed ella mia madre; perche nè ella rimarrà priua di me; nè io reſtarò ſenza lei. Ciò ſentito Martiano, di buona voglia gliel promiſe: aggiunſe bensì, parergli difficile, che così foſſe per eſſere, come egli aſſeriua. Finalmente, non hauendo cuore di veder quell' empio ſtratio del ſuo proprio figliuolo; laſciato al ſuo Aſſeſſore l'ordine di eſeguir la ſentenza; ſi tolſe di là tutto addolorato, e piangente, ſquarciandoſi le veſti, e facendo con inſieme Marcionilla ſua moglie molte dimoſtrationi d'eſtrema afflittione, e triſtezza; in che furono da tutta la famiglia imitati, perdendo queſti il Padrone, quegli il figliuolo.

CAPO XXVII.

L'Asseſſore comanda, ſia eſeguita la ſentenza, e ciò, che ne ſeguì.

PArtito il Preſidente; l'Aſſeſſore, che era in ſua vece rimaſto, ordinò, che ſi eſeguiſſe la ſentenza, mettendo ognuno nella Caldaia per lui apparecchiata, e che à tal fine, come ſi è detto, erano nella piazza, l'vna poco dall'altra diſtante, collocate. All'hora Celſo, che non mai dal fianco di Giuliano eraſi partito; douendoſi portare à quella, che eragli ſtata deſtinata; gli diede il bacio di pace, e là tutto giubilante portoſſi, commouendo in tutti marauiglia, e dolore: sì, che non haueano animo di vederlo in quella fiorita età terminar così barbaramente la vita. Collocati dun-

dunque tutti, ciascuno nella sua, s'attaccò sotto il fuoco, e se ne sparse in alto come dice tra gli altri Santo Aldelmo al foglio trecento cinquanta, piu di trenta cubiti la fiamma, onde i Santi Martiri veniuano a gli occhi di tutto il Popolo celati. Sentiuasi bensì, come vn mormorio d'acque, e di molte voci, che lietamente fra quelle fiamme cantauano, e dauan lode à Dio, dicendo: *Siam passati per acqua, e per fuoco, e ci hai portato in luogo di refrigerio*. Ed in ciò vidersi crescer più la fiamma in figura piramidale, ma rotonda: risplendente però, e chiara così, che pareua, hauesse posto da parte la sua naturalezza. Fu il tutto incontanente à Martiano riferito, che per chiarirsene portossi ipso fatto colà con insieme Marcionilla sua Consorte: e auuicinatosi à Giuliano disse: Io ti scongiuro à nome del tuo Dio à palesarmi, don-

de mai tu habbi cosi gran virtù appreso; che della sua potenza spogli la Natura medesima. E Giuliano à lui: Gia che à Nome del mio Dio me ne fai istanza; voglio riuelarti; in che maniera ciascuno de' suoi seguaci puo rendersi miracoloso, e praticar non solamente questi, ma altri piu stupendi portenti. Chi dunque per amor di Dio si metterà sotto à piedi tutte le cose del mondo, e obbedirà alle voci di lui dicente, chi siegue me, rinuntij etiandio la propria volontà, e pigliando la sua Croce, ne venga appresso di me. Chi per Dio disprezzarà padre, Madre, figliuoli, ricchezze, e quanto di bello, di grande, di magnifico è in questa vita. Chi per vestire, e satiare i poueri, ne' quali egli hà protestato d'essere. Chi benefica i suoi nemici, e priega per i suoi persecutori. Chi tiene in conto di lode le ingiurie de' suoi maleuoli; nè lascia signoreggiarsi

si

ſi dallo ſdegno. Quelli inſomma, che, fuggendo il vitio, abbracciano la virtù; e laſciata la Conuerſatione de'Corui carnali, viuono da pure, e ſemplici colombe: ſaran tutti di ſomiglianti, e maggior'marauiglie operatori. Il Preſidente, c'hauea corrotto il palato, parendogli queſta Dottrina direttamente alla carne contraria; riſpoſe, e chi ſarà mai si ſciocco, che, ſpreggiando l'allegrezza, à vita cosi tedioſa ſi condanni? Quegli, riſpoſe Giuliano, che ſi moſtran pronti, e degni di riceuer que'doni, che il noſtro Benigniſſimo Signore è diſpoſto à dare à chiunque li vorrà. Martiano però, c'hauea tutto l'animo ſuo riuolto à Celſo; laſciato di ſentir cosi Nobili Inſegnamenti, diſſe: Amatiſſimo figliuolo, ecco qui l'afflittiſſima tua madre, pronta à venir teco, e ſtarſene per tre giorni, ed altrettante notti in tua compagnia.

Giache te ne contenti, disse Celso, io non voglio, che seco alcun altro di casa tua con esso lei ne venga. Tutto gli concedette Martiano, persuadendosi, che ella con le sue lusinghe fosse per farlo diuenir vn'altra volta idolatra. La cosa però andò tutta al rouescio, come nel seguente capo dirassi.

CAPO XXVIII.

Marcionilla si conuerte alla Santa Fede, ed è battezata.

IL Presidente, che dalle parole equiuoche di Celso, cioè: se ella eseguirà cio, di che io seco mi consiglierò, come à suo luogo si disse; ed io sarò suo figliuolo, ed ella mia madre; si persuadeua, che forse ad istanza di questa hauerebbe mutato pensiero: si rese facile, come si è pur dianzi

accennato à permetter questo congresso, che à tutt'altro era da Dio, per consolare il Santo Giouinetto, ordinato. Entrò dunque Marcionilla nella priggione con animo, e forse con certezza di douer ridurre Celso à suoi voleri: ma Dio, che è il Regolator della Serie della nostra Predestinatione, fece, che ella diuenisse preda in vece di predatrice, come si prometteua. Imperoche postisi tutti que'Santi Confessori di Christo in oratione, supplicarono istantemente alla Diuina Clemenza, che si degnasse di conuertirla da carbone d' Inferno in gemma di Paradiso, e per commun consolatione, massime del suo figliuolo; e per confusion del marito, e di tutto il Gentilesimo, che ne sarebbono scoppiati di sdegno, al veder cosi potente la gratia di Dio in operar mutationi si ripentine, e marauigliose. Nè si tosto hebbe fine l'oratione; che, aprendosi

dosi l'aere, si vide vn eccessiuo splendore, e insiememente s'vdi vn si gran tremuoto, che tutta la priggione scossa ne fu. Altresì vn soauissimo odore, con vna voce, come di molti insieme, che dicea: *Veramente sei tu pietoso o Signore, mentre à soli prieghi de' tuoi Serui giustifichi i peccatori, facendoli da schiaui del Demonio diuenir tuoi figliuoli*. Tutto ciò vdiua, e vedea Marcionilla, che ne rimase come incantata, dicendo, sè non hauer mai sì fatto odore sentito; nè si gran chiarezza veduta giammai, per esser vn odor prodotto come da rose, gigli, nardo, balsamo, ed altri somiglianti; e la luce tutt'altra che quella, che dal Sole deriua. Aggiunse di sentirsi mirabilmente consolata, e in vn medesimo tempo non solo mitigato, ma in oltre addolcito il dolore, che per la Conuersion del figliuolo hauea tanto tempo entro il suo cuore sperimentato:

Che

Che perciò si dichiaraua d'esser Christiana, e confessaua, quella esser la vera Fede, c'hauea Celso abbracciata, e tutti colà dentro raunati professauano; protestando perciò di volerne ançor essa professar la Legge, e alla sorte medesima con esso lor condannarsi. Beata sei Marcionilla, prese qui à dir Giuliano, perche credi in quel Dio, che il tuo figliuolo, e tutti noi adoriamo. Era dunque giusto, che da lui, che è il vero Medico di tutt'i mali, conseguissi la salute e spirituale, e corporale, ricuperando con marauiglioso eccesso la prima allegrezza, e rinascendo à vita immortale; ladoue, perseuerando nel Culto de gl'Idoli, saresti, come il rimanente de' loro adoratori, in eterno perita. E Celso ancor egli, abbracciandola, hora, disse, per mia vera madre ti tengo, mentre la profession della medesima Fede à te più strettamen-

mente m'vnisce di quello, che'l vincolo del sangue non faceua. Si che ed io nell' auuenire mi pregiarò d'esser tuo figliuolo; e tu hai ritrouato quello, che d'hauer perduto falsamente ti persuadeui. Ed ella à lui. Figlio, che con si nobile vsura m'hai reso cio, che da me riceuesti, meritando con insieme questi Serui di Dio la mia Conuersione; ti prometto, nella Diuina Pietà confidata, di voler in ogni conto ne' tormenti, e nella morte seguirti. Istruita poi ne' Principali Misterij della Santa Fede, e rinuntiando al vano, e falso Culto de gl'Idoli, fu da Antonio con le Acque del Santo Battesimo lauata, tenuta alla Sacra Fontione dal figliuolo, che le diuenne Padre Spirituale. Ed ecco si sente vna voce, ond'erano à portarsi generosamente esortati; ed à sperare in Dio, che hauerebbe somministrato loro e fortezza, e coraggio. Ciò, dichiarò Giuliano,
esser

eſser auuiſo de'patimenti futuri, à quali animò tutti ad apparecchiarſi, per confonder l'Inferno, e i ſuoi miniſtri : del che tutti ſtraordinario diletto ſentirono; e ringratiarono Iddio, che di farli per amor ſuo patire benignamente ſi compiaceua.

CAPO XXIX.

Il Preſidente fa venirſi ſegretamente in Caſa i SS. Martiri.

ERa già ſtata a Martiano portata la nuoua della Conuerſione di Marcionilla alla Fede Chriſtiana : non volle però portarſi con eſſo lei come con gli altri, publicamente eſaminandola; ma ordinò, che con inſieme il rimanente gli foſſe d' innanzi condotta, affin d' vdir dalla bocca di lei i ſuoi ſentimenti. Vedutaſela dun-

dunque alla presenza con Celso;
cominciò a così dire. Figlio, che
tale, auuegnache con mio cor-
doglio, non ho sdegno di chia-
marti; mi si fece da te istanza di
voler teco tua madre, per consi-
gliarti con esso lei di materia, che
à commune allegrezza ridondata
sarebbe. Ma (ahi misero di me!)
io veggio non solamente inaridi-
re, ma affatto morte le speranze
di ricuperarti. Hor donde cio,
che con tanto mio dispiacere io
sento! E Celso a lui. Se tu farai
riflessione alla mia promessa, t'ac-
corgerai, essere stata da me perfet-
tamente osseruata: imperoche io
dissi di volerla meco, per lo spa-
tio di tre giorni, per trattar seco
vn negotio, che appunto era que-
sto della sua Conuersione; a ca-
gion della quale, ed io non hò
perduto lei per madre; ed ella ha
riacquistato me per figliuolo, la-
doue prima, per esser io Christia-
no, m'haueua perduto. In oltre,
per-

perche pretendi d'opporti alla Santa elettione da lei fatta, rinuntia te per marito, come se mai per tale conosciuto t'hauesse. Tanto a cosi ardita risposta concepi Martiano di sdegno; che ordinò, fosse ritenuta in casa Marcionilla, decapitati i venti Soldati, abbrusciati i sette fratelli, e'l rimanente rimessi in priggione. Ma Dio, che non voleua diminuire il diletto di Celso; fece, che quanti si auuicinauano a ritenerla, perdessero di repente la vita: perilche fu costretto Martiano à lasciarla gir via co'l figliuolo. Il giorno appresso poi, facendo alzare il solito Tribonale nella piazza; li fe ricondurre alla sua presenza, doue arriuati, disse loro cosi. Non è honor mio Giuliano, ch'io teco fauelli; e voltosi ad Antonio, prosegui, con dire, essergli ben noto, lui esser di tante strane mutationi l'Auttore; nè poterlo in conto alcuno negare. Io rispose

que-

questi, confesso d'esser, per gratia del mio Signor Giesù Christo, indegno ministro della sua Santa Legge. Hor io, ripigliò il Presidente, vorrei saper da te, qual sia mai ella quell'Arte, che tu adoperi in peruertir così i cuori, e le menti de gli huomini; che ed i figliuoli da'loro Padri, e le Mogli da lor mariti separate. In oltre, donde deriui, che à sì vil conto teniate gl'Immortali Dei; e chi tanto ardire vi dà alla presenza de'tormenti, e della morte, ingannando con vane apparenze i Popoli, che, non conoscendo la vostra malitia, si persuadono, esser virtù Diuina la resurrettione de' morti, essendo lei opera d'incanto. All'hora Antonio, se tu, rispose, hauessi fatto queste istanze à Giuliano; haueresti da lui sentito cio, c'hai fin hora desiderato. Ti risponderò nulladimeno io da sua parte, essendo vn solo il nostro Dio, che à tutti gli stessi sentimen-

menti d'ispirar si degna. Sappi; dunque, che l'Auttor di questa, che tu chiami Arte d'incanto, ha egli comandato, che non si dieno le margarite à porci: cioè, che i suoi Arcani non si palesino a gl' increduli. Quindi fu, che egli medesimo, quando, per ridimerci, si fece huomo, senza perder l'esser di Dio, conuersò qui giù fra noi; non degnò di risposta Herode, che curiosamente, non con animo d'approfittarsene lo interrogaua. Hor questo Dio, dice nel suo Vangelo, sè esser venuto à togliere i figliuoli dal fianco de' loro Padri, ed à Mariti le Mogli. Altresì, che non deuono amarsi i Padri, e le ricchezze piu di sè, per così meritar l' honore d'esser suo Discepolo. Ciò, con l'aiuto di Dio, hà eseguito il tuo proprio figliuolo, e con esso lei la tua Consorte, che si han posto sotto à piedi e honori, e grandezze, e dignità, e pompe, e quanto

v'hà

v'hà di magnifico, e maestoso nel Mondo. Il Presidente, che di tutt' altro, che di così peregrini documenti era vago; fece appunto, come gli Hebbrei colà nel Deserto, doue pasciuti da Dio con quel miracoloso cibo; perche non se ne sentiuano ripieno il ventre, ne sparlaron dicendo, *Manhù*: cioè, e che cibo insipido è questo? Che perciò fattisigli torre d'innanzi, ordinò, che fosser ricondotti in prigione, come fu incontanente eseguito.

CA-

CAPO XXX.

Martiano comanda a Sacerdoti de gl'Idoli, che adornino superbamente il famoso Tempio d'Antiochia.

IL Presidente, che da due sì pungenti stimoli veniua agitato, cioè dall'amor dell'vnico suo figliuolo, e della moglie, che pareagli d'hauer perduto: non prendea riposo; ma tutto in trouar maniere, con che l'vno, e l'altra ricuperare impiegauasi. A questo così potente Carnefice, che dupplicatamente lo tormentaua, aggiungeasi lo sdegno, e l'amor della propria riputatione, della quale stimaua d'hauer fatto gettito, rimanendo suergognato appresso il Mondo, perche doppo tante diligenze era perditore.

Tut-

Tutto l'animo dunque al conseguimento di questo fine riuolse; ma per Gloria della nostra Santa Fede, e sua maggior confusione stabilì di farseli chiamar nel Tempio, per tentar iui la loro costanza. Prima però comandò a Sacerdoti, che snperbamente l'adornassero; e appunto in quella maniera, che nel giorno della Nascita de gl' Imperadori costumauasi di fare; con altresì l'apparecchio di tutt'i Sacrificij, senza palesar loro il fine, à che hauea la mira: forse perche non sapea, che esito fosser per hauere i suoi disegni: Era questo Tempio, e per la magnificenza della Fabbrica, e per la pretiosità, e numero de gl'Idoli assai famoso. Le mura di lui eran tutte d'oro finissimo intersiate, come altresì il pauimento, e le camere, nelle quali e perle, e pietre di gran valore ingastate vedeansi. Il resto formaua vn Cielo, tutto di stelle, e d'
oro

oro pomposo, che d'embrici d'
argento era coperto. I simolacri
de'falsi Dei, ed in gran numero,
come si è detto, e pretiosissimi
per la materia, e per il lauoro:
imperoche il piu inferiore di loro
era d'auorio. L'Ingresso a que-
sto Tempio non concedeasi, se
non molto di raro à Popoli; il
che maggiore stima, e veneratio-
ne gli conciliaua: à segno, che
parea loro gratia di gran momen-
to il poterci metter dentro il pie-
de, per orare, e dare incenso à tan-
te pazze Deità. Qui Martiano
assiso nel suo Tribonale, fece ve-
nirsi innanzi Giuliano, Marcio-
nilla, Celso, Antonio Sacerdote,
ed Anastasio; e con esso loro,
tratti più da curiosità per la noui-
tà del fatto, che da diuotione, in-
finito Popolo concorse: quan-
do il Presidente prese à dir loro
cosi. Qua v'ho io chiamato, per
tentar con esso voi l'vltimo rime-
dio in questo Tempio cosi magni-

 fico,

fico, onde il merito de'nostri Dei argomentare ageuolmente possiate. Che se tuttauia vorrete ostinatamente durarla in quella Legge, che a i loro Sacrosanti Riti direttamente si oppone; ne verrò senza dubbio alcuno al castigo, spogliandomi dell'amor di marito, e di padre. A te dunque prima d'ogni altro, io mi riuolgo, o Giuliano, per esser tu il Principale Auttore di tante morti, con che hai questa Nobilissima Città funestato: perilche ti consiglio à riconciliarti con li Dei, da te tanto offesi, e guadagnarti conciò la Gratia de gli Imperadori. Ciò sentito Giuliano, rispose, Presidente, tu mi dai occasion di molto marauigliarmi, vedendoti pentito di non voler parlar meco, sicome hieri accēnasti. Ma giache dici, esser venuto quel tempo, che è alla nostra saluezza destinato; fa, che sieno presenti tutt'i tuoi Sacerdoti; affinche veggano,
di

di qual ſorte debba eſſere il ſacrificio, c'habbiam fin qua differito di fare, e vogliamo appunto hora innanzi di te, e di loro, e di tutto queſto Popolo eſeguire. Il Preſidente, che non ben compreſe l'intentione di Giuliano; ſi perſuaſe, che egli in realtà ſi foſſe riſoluto à condeſcendergli: perilche tutto allegro ſoggiunſe, io ringratio i Sacroſanti Numi, che pur vna volta t' hanno illuminato la mente, e fatto conoſcere, quanto ſia migliore il renderti alla volontà de' Pijſſimi Imperadori: ed ordinò, che foſſero incontanente ſciolti; giache i Dei cominciauano à moſtrarſi loro propitij, ed eſſi à quelli vbbidienti. Indi, fatti venire i Sacerdoti, che erano in grandiſſimo numero, comandò, che ſi daſſe principio à Sacrificij. Ma di quel, che ne ſortiſſe, nel ſeguente capo ſi darà notitia.

CAPO XXXI.

Si dà principio a Sacrificij, e cio, che all'Oratione di Giuliano, e de' ſuoi Compagni auueniſſe.

APpena que' Coribanti hebber l'ordine di cominciare, come pur hor ſi è detto, i ſoliti Sacrificij; che in vn ſubito, diſtribuitiſi gli vfficij, diedero alle lor ſozze Fontioni principio, in honor de' Demonij, che adorauano. Si videro dunque e fumar ſoauiſſimi odori ſu gli Altari, e ſuenare gran quantità di vittime. Altresi ſuoni, e canti, con che e lodauano i loro Dei, innalzandone con encomi le opere; e ringratiandoli, c' hauean pur Vna volta tolto dagli occhi à ſuoi nemici la benda; perilche eran già riſoluti di adorarli, e render loro Sacrifi-

ficij,

ficij, in segno della veneratione, in che gli haueano. Ciò egli: ma dall'altra parte i Santi Confessori di Christo assorti in Dio, machinauano entro di sè il Sacrificio, che haueano in animo di fare: quando auuisati dell'apparecchio di tutto quello, che facea di mestiere; nè rimaner altro, che accingersi à dar l'incenso alle Deità di quel famoso Tempio: entrarono tutti armati del segno della Santa Croce; e piegati à terra le ginocchia, orò Giuliano à Dio, dicendo: Signore, Tu, che sei il Dio d' Abbramo, d' Isacco, e di Giacob; che dal nulla cauasti il Cielo, la Terra, il Mare, e tutto cio, che vedesi: che dicesti per il tuo Profeta, io son solo, e fuori di me non v'è altri: Tu dico, che sei Onnipotente, Infinito, Immenso, e perciò degno d'esser solo adorato, essendo tutte le altre Deità false, sciocche, ed inique: degnati di mostrar qui la tua Po-

tenza, distruggendo questo Tempio, e riducendone in poluere le Statue, onde restino confusi i tuoi nemici, abbattuta la loro audacia, e glorificato il tuo Santissimo Nome, confessando Te per vero Dio, con insieme il Figliuolo, e lo Spirito Santo. E rispondendo il rimanente, *Amen*, ecco vn horribil tremuoto, che scosse tutta la machina di quel superbo Edificio, stritolò tutti gl'Idoli, vccise i Sacerdoti de' falsi Dei, con altresi gran numero del Popolo concorse; e vi rimase vna voragine, ond' esalauano fiamme, e fuochi caliginosi; che parea, si fosse iui aperto l'Inferno. Ciò fatto, si riuolse Giuliano al Presidente, e gli disse: hor doue sono elle ite tante magnificenze? Doue l'oro, l'argento, l'ambra, e tanti pretiosi metalli, de' quali eran formati i Simolacri di quelli, che tu chiamaui Dei, e diceui, esser tanto potenti? Doue la pretiosità di quel

paui-

pauimento così maestreuolmente lauorato, e la superbia di quel Tempio tutto messo ad oro, e di tante gemme tempestato? Ogni cosa è ridotta in cenere, e fumo, quali sono i Dei, che rappresentauano; e questa voragine qui aperta dinota, esser precipitati all' Inferno, doue tu finalmente con tutti gli adoratori degl' Idoli, e i tuoi Imperadori li seguirete. Così Giuliano: ma il Presidente, che dal dolore, e dalla vergogna era da questa accecato, e da quello ferito, attribuendo tutto cio ad Arte d'incanto, non lasciaua di sclamar marauigliando contro de'SS. Confessori di Christo, ed in particolar di Giuliano, che ne credeua maestro. E perche hauea già perduto la speranza di piu vincere; risolutissimo à vendicarsene, con farli morire: si tolse tutto fremente di là, doppo hauerli mandato in priggione.

CAP. XXXII.

Cio, che à Santi Martiri auueniſſe entro della Priggione.

CHiuſi queſti valoroſi Soldati del Crocifiſſo entro della priggione; come che tutto il lor penſiero era indrizzato à Dio, nè ad alrro hauean la mira, ch'à morir per lui, onde poi giungerne al poſſeſſo: ſi poſero ginocchioni, per render à lui le gratie, che gli ſi doueano, per hauer dato loro forze, con che reſiſtere al Tiranno, e reſo con l'auuenimento pur dianzi accennato glorioſo il ſuo Santiſſimo Nome. Ed ecco, mentre nel feruor dell' oratione truouauanſi, come aprirſi a gli occhi loro il Cielo, e venirne giù glorioſi tutt'i Compagni, da'quali erano ſtati precorſi alla Gloria;

e tra

e tra questi i sette Fratelli, i venti Soldati, e Basilissa, che con giubilo del suo cuore, palesò loro il Diuin Decreto di volerli per il giorno della sua Manifestatione al Mondo chiamare alla Corona: cioè nel dì dell' Epifania, in cui fu à nome di tutt'i Gentili da Santi Maggi sotto humana spoglia nella Spelonca di Betleme adorato. Indi aggiunse, che nel loro ingresso sarebbono vsciti ad incontrarli, e i Patriarchi, e i Profeti, e gli Apostoli, nel cui numero hauea stabilito l'Altissimo di collocarli, essendosi così generosamente per sua speciale assistenza in terra portati. Così disse, e rispondendo tutto quel nobile, e numeroso Coro, *Alleluia*, che è voce d'allegrezza, dileguossi la visione, che d'ineffallibile soauità lasciò i lor cuori douitiosi, per vedersi già su le porte del Paradiso: à segno, che hauean noiosa, e souerchiamente lunga quella

 not-

notte, doppo la quale hauean saputo di certo di douer esser chiamati alla Palma, che già parea loro di maneggiare. Tanto puo la speranza di douer presto goder Dio, l'amor del quale fa tenere in conto di delitie le pene, e rende desiderabile la stessa morte.

CAPO XXXIII.

Vengono i SS. Martiri chiamati alla presenza del Tiranno e con varij tormenti tentati.

CHe à Martiano sembrasse lunghissima quella notte, che per isfogare il suo sdegno contro di Giuliano, e de' suoi seguaci si fraponeua; non è da mettersi in dubio: non tanto per zelo, che hauesse di veder oltraggiati i suoi Dei, e diroccata quella famosissima fabbrica, che di sì ricchi

chi Simolacri era douitiosa; quanto per la confusione, con che appresso gl'Imperadori, e di tutto il Mondo ne rimanea, per non hauer potuto vscirne con la sua. E piu l'affliggeua, e faceagli vergognosa la perdita, l'esser rimasto priuo e dell'vnico suo figliuolo, e della moglie altresì. Non si tosto dunque comparì la luce; che ordinò s'apparecchiasse nella Piazza piu volte accennata il Tribonale, e gli fosser menati d'innanzi, come egli diceali, quegli ostinati, che, venuti, comandò, che attorno à loro gran quantità di legna si mettesse, e che sopra gran quantità d'oglio si gittasse, per esser piu atte ad ardere, ed abbrusciarli. Ma appena vi si attaccò il fuoco; che d'improuiso e si smorzò la fiamma, e si vider disperse le legna, senza che i Santi Martiri nè pur leggierissima lesione ne patissero. Nè per tanto si rese il Perfido, ch'egli era, al

veder vn fatto così mostruoso: anzi accesone via più di sdegno, diede ordine, che à Giuliano, Celso, ed Antonio fosse scorticato il capo, e ad Anastasio cauati gli occhi: nel qual tormento, perche lodauano Dio, nè dauano segno di sentir dolore, tuttoche menomissimo; fremeane di rabbia il Tiranno. In tanto comandò, che Marcionilla legata, fosse poi con vna corda sospesa ad vna traue. Ma quanti vi si auuicinauano ad eseguirne l'ordine, tanti ne rimaser ciechi, ed attratti. I tre sudetti altresì, cioè Giuliano, Celso, ed Antonio con l'oratione à Dio guarirono della scorticatura del cranio; ed Anastasio ricuperò la vista. Finalmente furono esposti nell'Anfiteatro alle fiere, che in vece di diuorarli, diuenute mansuetissime, si gittarono loro à piedi, per leccarli. Ciò veduto il Presidente, disperandone affatto la vittoria, comandò à

tutt'i Giudici, e Maestrati d'Antiochia, che cauati dalle carceri quanti malfattori, e rei di morte in esse truouauansi, fossero nel detto Anfiteatro co'Santi Martiri decapitati. Forse, perche cercandone i Christiani occulti i Corpi, non cosi ageuolmente fra tanti altri confusi li rinuenissero; ed in oltre, affinche ne fosse piu ignominiosa la pena, essendo in compagnia di gente facinorosa giustitiati: non sapendo lo Sciocco, che nel Diuin Cospetto è pretiosa de' suoi Serui la Morte. All'hora Giuliano, e'l rimanente, vedendo, esser giunta l'hora di far da questa vita passaggio alla Beata, resero à Dio le gratie; e piegate le ginocchia, offerirono il capo al Carnefice con assai maggior constanza, e prontezza, che non hauea sdegno il Tiranno in ordinarlo.

CA-

CAPO XXXIV.

Cio, che auueniſſe, decapitati che furono i SS. Martiri.

IDdio, ch'à tormenti acerbiſſimi ha quaſi ſempre conſeruato illeſi i ſuoi Serui, o ſmorzando con repentine piogge, o in altra guiſa il fuoco, perche non gli abbruciaſſe; o facendoli rimanere à galla, ſe gittati in mare; o mitigato le fiere, e reſele manſuete, accioche non li diuoraſſero, come ſi è nel corſo di tutta queſta historia veduto: o facendo altri prodigij; che n'è rimaſo in profondiſſimo ſtupore aſſorto il Mõdo, e confuſo l'Inferno. Quando ſi è poi al taglio della ſpada venuto, al piu à reiterati colpi, ſe non al primo, ha laſciato, che la diuiſion del capo dal buſto ſeguiſſe. Ciò, perche ſoggiaceſſero à

quel-

quella ſentenza, alla quale il pec-
cato d'Adamo l'Human Genere
condannò, per la quale *Statutum est
hominibus ſemel mori*. E ciò così
inuiolabilmente, da che il Mon-
do è in piè, ſi è veduto oſſeruare;
che non ſol la ſua Madre, ma egli
altresì volle à lei ſoggettarſi; im-
peroche, per eſſerſi fatto huomo,
Emiſit Spiritum, non volendo in
cōto alcuno dalla Commun Leg-
ge eſentarſi. Venendoſi dunque
all'eſecutione della ſentenza, fu-
ron tutti, come ſi è detto, i Santi
Confeſſori di Christo decapitati.
Ma affinche ſi conoſceſſe, quan-
to foſſe ingiuſtamente data, e la
lor morte felice; volle Dio, che
da vn horribile tremuoto, onde
quaſi tutta Antiochia fu ſcoſſa, ſi
celebraſſe. Altresì da ſpauentoſe
ſe folgori, e fulmini, che gran co-
pia d'increduli abbatterono, e
non poca parte della Città ne fu
diroccata. Il Preſidente medeſi-
mo così sbalordito, e fuori di sè
ne

ne rimase; che mezo morto fu al Palaggio portato, doue non molto doppo, diuorato da vermi, che dalle sue proprie carni si generauano, terminò con miserabil fine la vita. Tal fu l'vltimo Atto di questo perfidissimo Tiranno, che, sicome era sempre vissuto nel fiele, così conueniua, che terminasse nel sangue.

CAPO XXXV.

I Christiani si studiano di ritrouare i Corpi de' SS. Martiri, per dar loro sepoltura: e cio, che auuenisse.

VEnuta la notte, e ritiratisi alle lor case tutti quelli, che alla rouinosa tempesta erano soprauanzati: pensarono i Christiani a dar sepoltura à que' Valorosi Mantenitori della Santa Fede:

de: laonde vnitisi molti, e Secolari, e Sacerdoti, si portarono à cercarli. Ma perche, come si è detto, erano stati in lor compagnia altri à gran numero decollati; ond'è, che tra quella gran moltitudine confusi, era malageuolissimo il distinguerli: fecero feruorosa oratione à Dio, pregandolo à consolarli, come in effetto sorti: imperoche sopra il Corpo d'ognuno fece ritrouare in visibil forma l'anima sua sedente; e vicino à lui à guisa d'vn pane congelato il proprio sangue raccolto. Presili dunque, li portarono à sepellire sotto l'Altar principale della Chiesa, donde si vide sorger miracolosamente vn fonte, che ad ogni sorte di male, chi ne beuea, pronto il rimedio truouaua. A questa relatione, che tutti gli Auttori concordemente danno, si oppone il non esser in que' tempi in vso le Chiese, che solamente doppo la Conuersione

di Costantino il Magno si apriro-
no. Alche rispondesi, che non
si parla iui di Chiesa publica, ma
priuata, che massime in quelle
parti i Christiani haueano; e co-
me Oratorij segreti, oue occulta-
mente conueniuano. E per tor-
nare à noi, tra molti miracoli,
che auuennero, vno se ne raccon-
ta, che Santo Aldelmo citato al-
la Colonna 350. nel giorno della
lor Festa, dice, essere auuenuto:
cioè di dieci lebbrosi, le cui carni
eran quasi tutte putrefatte. Que-
sti à pena lauati in quel Fonte, ne
rimaser mondi cosi; che le lor
carni pareano, come quelle di
Naaman della Siria, à guisa d'vn
fanciullo di fresco nato. Indi s'
vdi vna voce dicẽte, *la Fede del mio
Diletto Giuliano è degna di ciò, e
gratie di maggior peso*. Iui e ciechi
riceueano la vista, e sordi l'vdito,
e gli attratti l'vso de' membri di-
fettuosi; e gl' indemoniati veni-
uan resi liberi. Cosi ordinò il
Giu-

Giustissimo Dio, onde fosse piu cospicuo il merito di si Gran Santi, che con tanto generoso rifiuto, e imperturbabil costanza hauean gittato à piè della Croce e Ricchezze, e Honori, e Dignità, e Riputatione, e vita, per cosi esser simili à Christo, che, potendo farlo con la Potenza, e con la Gloria, volle redimire il Mondo con gli opprobrij; affinche da noi si apprendesse, questa esser la via, che de'tenersi, per conseguir l'Eterna Beatitudine, che con le sue Humiliationi ci guadagnò.

CA-

CAPO XXXVI.

D' altre materie alla presente Historia spettanti.

CRebbe così la diuotione de' Popoli verso di questi Santi; che eran continue le visite, con che dalla commune Pietà veniuano le lor Sacre Reliquie venerate. E in progresso di tempo vi fu eretto vn Monastero, in cui Monaci di Santa vita fiorirono: volendo Dio, che si come viuente era stato Giuliano Padre di sì gran numero di Religiosi; così lo fosse doppo morte, diuenendone Tutelare. Quindi è, che può meritamente in compagnia di Basilissa della vita Monastica Primo Istitutore appellarsi, come nel capo decimo di questa Historia si motiuò. Di questo Monastero fa mentione Procopio nel libro *de Bello*

Per-

Persico: e auegnache vi fossero Santissimi Huomini, non vi mancò vn Empio, che ne contaminasse lo splendore: e questi fu lo scelerato Nestorio, che da Abbate di esso al Patriarcato di Costantinopoli assonto, denigrò con l' Heresie la sua Santità. Ne fu però dal Giustissimo Iddio anco in vita punito: imperoche in pena d' hauer contaminato la Verginal Maternità della Gran Reina del Paradiso, gli fu da vermi così consumata la lingua, che terminò rabbiosamente i suoi giorni.

Restarebbe hora per compimento di questa Historia aggiungere, doue al presente i loro Sacri Corpi si truouino. Circa di ciò corre vn libretto, che da vn tal Pietro Francesco Orta, diuiso in tre parti fu nel 1667. dato alle Stampe in Torino appresso Bartolomeo Zauatta. Quest' Auttore nella terza asserisce, che il Corpo di S. Celso, ottenuta à forza d'armi

mi la Città d' Antiochia da Christiani, a tempi di Buglione, fosse stato trasportato in Roma, e collocato nelle Catacombe insieme con altri, che i Caualieri Christiani, per arricchirne l'Italia, hauean di là trasportato. Aggiunge inoltre, che doppo cinquecento quarantacinque anni da Roma fosse stato trasportato in Dogliani, che è tra 'l Piemonte, e la Langa, ottenuto da vn tal Padre Giouanni dell' Annunciata dell' Ordine della Santissima Trinità della Redentione de gli Schiaui, Confessore del Sig. Card. Francesco Barberino, che glie l'impetrò dal Sig. Card. Gio: Battista Altieri Quello de' SS. Giuliano, e Basilissa sua Sposa con altresì quello di S. Ginesia, che dice, credersi vna delle Compagne di questa; da qualche Caualier Sauoiardo, che iui sotto la condotta d' Vmberto Secondo, figliuolo d' Amadeo Primo, e Padre del secondo Amadeo

deo, Conte di Sauoia asserisce, esſere ſtati traſportati in Chieri, Città tra l'Eridano, e l' Appennino: forſe per eſſer ſua Patria. A ciò nulladimeno ſi oppone la medeſima Roma, e la mia Collegiata, eretta ſenza dubio piu centinaia d'anni ſono, in occaſion del traſporto quà fatto de' Corpi de' SS. Giuliano, e Baſiliſſa, Celſo, e Marcionilla, che ne ſono fino al dì d'hoggi i Titolari: ancorche la Chieſa ella ſia al preſente vn Cadauero di quella, che all'ora fu eretta. Ciò a cagion delle Strade, che vollero aprire i Sommi Ponteſici di que' tempi, tra quali Giulio Secondo, che, gittata à terra quella Baſilica, vn' altra, che era parte della prima, e'l Cortile di lei, ne rappezzò; con animo, e promeſſa di volerne alla ſudetta Collegiata fabricare vna ſimile à quella di Santa Maria in Traſteuere: benche la Morte, che ſuole tutti gli humani diſegni tron-

troncare, ne sepellisse nella tomba di lui la risolutione. Tanto si ha per infallibile tra le antiche Memorie del nostro Archiuio. Come poi in S. Paolo fuori le mura di Roma al presente tutti e quattro in vna Cappella, che è dentro la Sacristia si truouino, varij ne sono i pareri. Euui chi si persuade, che al tempo del sacco di Borbone, fosser colà portati, per assicurarli da gl' insulti de gli Heretici, che sotto di quello militauano. Altri (il che è più probabile; perche in quella subitana inuasione non poteasi, nè doueasi in conto alcuno a tal risolutione venire) che, gittata à terra l'Antica Chiesa, fosser colà i sudetti Corpi trasportati, fin che si preparasse quella, che al presente si vede. Poi, per non esserui luogo proportionato, fosser iui da Canonici di que' tempi lasciati in deposito; nè mai piu, per trascuraggine de gli Antecessori, si è pen-

pensato à ricuperarli. Eccone i Testimonij, che lo rattificano, dalle Antiche Memorie del nostro Archiuio cauati, e qui sotto à verbo à verbo, e così rozamente, come iui si leggono, trascritti. Il primo è d' vn certo Nicolò di Francesco Mona, che asserisce d'hauer sentito, come Luca Giannozzi, e Pietro de' Pettini haucan veduto i Corpi de'SS. Celso, e Giuliano sotto la Tribuna dell'Altar Maggiore della Chiesa di que' tempi, e dice così.

Io Nicolò di Francesco habitante in Banchi a Santo Celso: essendomi trouato gia tre anni sono in circa piu con la bon. mem. di M. Luca Gianozi Fiorentino homo d'età matura, quale habitaua in detta Parocchia di Santo Celso, tra li quali è il detto Mastro Luca mi ha detto piu volte che lui haueua visto vn loco sotto la Tribuna grande di detta Chiesa innanzi, che rouinasse per

 ac-

acconciar le ſtrade nel quale loco erano li Corpi di Santo Celſo, & Iuliano, quali per la rouina di eſſa Chieſa furono traſportati à Santo Paulo fuor delle mura di Roma, e dettemi per ſegno, che doue ſtauano li detti SS. Corpi in detta Chieſa vi era vn muricciolo baſſo, che andaua intorno alla detta Tribuna, doue ſi accendeuano di molti lumi dalle perſone per lor deuotione, & mi diſſe che molto ſi marauigliaua che mai per inſino allhora non ſi ſia trouato alcuno, che faceſſe opera per riportare li detti Santi Corpi in detta Chieſa, il che hauendo io inteſo più volte ne addimandai di queſto alla bon. mem. di Maſtro Pietro de Pettini da Nouara come homo vecchio, & antico nella detta Parrocchia, il quale mi diſſe tutto come di ſopra, volendomi io meglio ſatisfare, cercai nel loco della detta Tribuna, & ho trouato il muricciolo, che mi

mi haueano detto onde per hauer io proprio inteſo delli ſopra nominati homini quanto di ſopra è ſcritto come è la verità che piu volte l'hanno detto, ho fatto la presente fede, la quale è ſcritta & ſottoſcritta di mia propria mano in Roma hoggi queſto di vij. di Nouembre 1571.

Io Niccolò di Franceſco Mona ſopraſcritto ho ſcritto, e ſottoſcritto la preſente di mi a mano propria.

Queſto è vn teſtimonio de auditu, che porta due de viſu. Il ſeguente è vn altro, che da parte di ſuo Padre aſſeriſce, non ſapendo quello ſcriuere, che Maſtro Luca Giannozzi diceua d' hauer veduto i Corpi de'SS. Celſo, e Giuliano ſotto la Tribuna della Chieſa. Dice dunque, come ſiegue, ſcritta ancor ella, come appunto iui ſi legge.

Io Antonio de Fabiano Orlan-

 dini

dini da Rezzo di Toscana tessito-
re di tela habitante in Roma nel
Orione di Ponte trouandomi del
anno 1561. andare cercando cer-
te informatione hapartenente al-
la Compagnia del Corpus Domi-
ni di Santo Celso vinni à capitare
a vn certo Miser Lucha Giano-
zi Fiorentino, homo d'età anni
70. il quale habitaua sodeta Paro-
chia, e ragonando de molte cose
apartenente ala sudeta Compa-
gnia mi dise fra laltri ragiona-
menti che asai si marauigliaua,
che li Canonici dela sudetta Giesa
non haueuano mai ricercato da
riauere i Corpi di S. Celso, e di Iu-
liano, li quali al tempo di Giulio
Secondo, quando rouinò la Gie-
sa, furono straportati i sudeti
Corpi a Santo Paulo hio li di-
mandai, si lui si ricordaua, e si l'
auina mai visti i sudeti Corpi San-
ti lui mi rispose, e dise, che li aui-
ua visti sotto alaltari grande dico
doue era la tribuna, che ancora
in

in piedi e se ne po vedere, dico che disse che soto alaltare grande cera vna tomba doue andauano le persone à fare Oratione ha sudeti Corpi Santi, donde anchora se ne pò vedere ancora che sia per vso di cantina, e de tanto fo fede dauere inteso dire dalla bona memoria del sopradeto Mastro Lucha Gianozi il quale circha vno anno e mezo che paso da questa vita presente. Io Orlandino figliolo del sudeto Miser Antonio ho schrito, e sotoschrito de mia propia mano e questo lo fo in nome di mio padre, e non sapere lui schriuere. in Roma ogi questo di 12. di Nouembre nel 1571.

Io Orlandino de Antonio Orlandini sopradeto schrito, e sotoschrito de mia mano propia.

Da quanto si è detto fin hora, chiaramente raccogliesi, non poter essere in conto alcuno, che

quelli, de'quali Dogliani, e Cheri ſi gloriano, ſieno i veri Corpi de' SS. Giuliano, Baſiliſsa, e Celſo, ma battezati con tal nome, come ordinariamente coſtumaſi in Roma, quando non ſe ne ha notitia del vero, o perche traſcuratamente ſi laſciò, da chi lor diede ſepoltura; o perche l'Antichità ne ha di sì fatta maniera corroſe le lettere, che non ben ſi diſcerne, qual ſia in realtà; la onde, per non errare, altro ſe ne attribuiſce: o finalmente per eſsere ſtati molti i martirizati; che perciò non ſi hauerà hauuta notitia de'loro nomi. Aggiungeſi à tutto ciò, eſserui vn Decreto della fel. mem. di Clemente Ottauo, ad iſtanza ſenza dubio del Capitolo d'all'ora, che dichiara, poterſi, quando lor foſſe piaciuto, riportarſi i Corpi de' loro Santi: benche per l'incuria de' Predeceſsori non ſe ne truoui nel noſtro Archiuio notitia: ma ſi dice per infallibile, ed à ſuo tem-

tempo se ne faran diligenze. Oltreche non dee mettersi in dubio, che alla mia Chiesa spettino i sudetti Corpi, come suoi propri, e colà, à cagion dell'accennato accidente depositati: imperoche non è solamente probabile, ma euidente altresì, che quando fu ella eretta, fosse per collocarueli, quando d'Antiochia, doppo la caduta di lei, à tempi del Buglione, e la resa alle armi Ottomanne, furono da Christiani di colà trasportati in Roma, per non lasciar così pretioso Thesoro in poter di Barbari, e nemici della Santa Fede. Del resto e Dogliani, e Cheri godano della beneficenza di quelli, e sieguano à render à quelli i soliti ossequij, che, essendo loro, benche in altri Corpi, Santi parimente ancor egli, tributati; saran da' medesimi, come fatti a i lor proprij riceuuti, e glie ne renderanno à misura dell'ossequio la mercede. Nell'vltimo giorno poi, che

deue

deue ſtudiarſi ognuno d' hauerlo à sè con la Gratia di Dio, glorioſo, e felice, ci chiariremo appieno della verità: e intanto chiunque ſia l' ingannato, ſi conſoli; che non perciò ſarà per eſſere inferiore il ſuo merito à quello, che de' veri Corpi de' ſudetti è veneratore: baſtando a queſti, e à Dio, in cui oſſequio l' honor de' Santi ridonda, la pietà, con che ſono da lor Diuoti in terra honorati.

Fine della Vita de' SS. Giuliano, Celſo, e Compagni Martiri.

IN-

INDICE

DE CAPITOLI.

CAP.

CAP.

ſia